



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
VADEMECUM VIMINALE, QUANDO, DOVE E COME SI VOTA	6
CDM, BASTA CARTA, DELIBERE SU SUPPORTO INFORMATICO	8
IMPUGNATE LE LEGGI DI MOLISE, UMBRIA E CALABRIA	9
"STOP ALLE RACCOMANDAZIONI ARRIVANO I CONCORSI 'CHIAVI IN MANO'	10
27 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA SU 110 SI SONO DOTATI DI UN 'PIANO DEL VERDE'	11
'LINEE GUIDA PER I SITI WEB DELLA PA', APERTA LA CONSULTAZIONE PUBBLICA	12

IL SOLE 24ORE

DEBUTTO VERO PER LA CLASS ACTION PUBBLICA	13
<i>L'azione collettiva può partire per accelerare il commercio, l'edilizia popolare o le infrastrutture</i>	
UNA «MOSCA» PER SVEGLIARE LA PA.....	15
<i>PRO E CONTRO/Il nuovo strumento ha molti limiti e non è risolutivo ma potrebbe far scattare «allarmi» adeguati</i>	
ANTICIPAZIONE A RISCHIO CONTENZIOSO	16
IL TRENTINO VINCE LA GARA DEL RINNOVAMENTO POLITICO.....	17
<i>ALL'AVANGUARDIA/Amministrazione tra le prime per presenza femminile, amministratori al di sotto dei quarant'anni e affluenza alle urne</i>	
RICAMBIO A RISCHIO DI BLOCCO	18
TELERISCALDAMENTO IN 145 CITTÀ.....	19

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

SENZA EFFETTI LA CARTELLA RECAPITATA A TEMPO SCADUTO	20
<i>LA DECADENZA/Oltre i termini l'invio a settembre 1999 per un rilievo sulla dichiarazione di sei anni prima</i>	20
IL COMUNE PREMIA LA CASA VERDE	21
<i>Dagli sconti sugli oneri all'obbligo del solare, i municipi giocano d'anticipo – ILCASO/In Toscana 15 città impongono di coprire con fonti «pulite» il 50% del fabbisogno d'acqua calda sanitaria</i>	
PIÙ VANTAGGI CON I CRITERI PRESTAZIONALI.....	22
ANCHE LA TOSCANA RECUPERA LA SOFFITTA COME ABITAZIONE	23
TERMINE A GIUGNO PER LE ECO PIAZZOLE.....	24
<i>ADEGUAMENTO/I centri di raccolta non sono tenuti a registrarsi al Sistri ma dovranno allinearsi alle disposizioni tecniche</i>	
L'ENTE «PAGA» PER LE PARTECIPATE	25
<i>Il comune è responsabile delle irregolarità realizzate dalle controllate al 100%</i>	
ENTRATE ECCEZIONALI AL CENTRO DEI CONTROLLI	26
<i>NEL MIRINO/La vigilanza attivata dalle sezioni di verifica si concentra sulla dinamica dei permessi di costruzione e dei proventi da multe</i>	
PER I SEGRETARI LA CONVENZIONE BATTE L'UNIONE.....	27
IL DURC NELLE GARE D'APPALTO ESTENDE LA VALIDITÀ A TRE MESI.....	28

LA REGOLARITÀ CONTA ANCHE NEI PICCOLI AFFIDI	29
SU PERMESSI E I CONTROLLI TOCCANO ALL'ENTE	30
RIMBORSI DEI DISTACCHI IN BASE AI FONDI	31
LA COMUNICAZIONE DI ASSUNZIONE DIVENTA SUCCESSIVA	32
L'INCENTIVO È AL 2% SE VA ANCORA LIQUIDATO	33
NELLA PROPAGANDA TRE LIVELLI DI PROTEZIONE DEI DATI PRIVATI.....	34
ITALIA OGGI	
DANNI AMBIENTALI, BASTA L'INDIZIO	35
<i>La vicinanza a zone inquinate fa presumere la responsabilità</i>	
LA REPUBBLICA	
LAVORO, IL NO DI NAPOLITANO ALLA LEGGE CHE EVITA L'ARTICOLO 18	36
FAS, ECCO IL BANCOMAT DEL GOVERNO MILIONI PER OPERE CHE VANNO A PEZZI	38
<i>Da Como a Messina, fondi a pioggia per le aree sottoutilizzate</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA LEGGE SULLA SICUREZZA STRADALE E I LIMITI DI VELOCITÀ DEL SENATO	40
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
DOPO IL VOTO, È IL 2015 L'ULTIMA FRONTIERA	41
REGIONI, NUOVO FISCO PRIMA DEL FEDERALISMO	42
LA STAMPA	
DAL GOVERNO 50 MILIONI PER LA NAVE DI BERTOLASO.....	43
<i>Nel decreto incentivi i soldi per salvare Fincantieri</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
COMUNE IN ROSSO, CACCIA AGLI INQUILINI MOROSI.....	44
<i>Assessori in rivolta per i tagli al bilancio: piano per recuperare risorse dal patrimonio immobiliare</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
A GIOIA TAURO E REGGIO DUE PRESID PER LA LEGALITÀ.....	45
<i>Oggi la caserma della GdF, domani l'Agenzia Reggio.....</i>	
SERVIZIO ECOLOGICO, IN ARRIVO 30 MILIONI PER RIORGANIZZARE LA RACCOLTA DEI RIFIUTI	46
<i>Partirà anche la differenziata: le famiglie riceveranno l'apposito kit</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Riforma Brunetta e il collegato lavoro: tutti gli adempimenti per il personale. Soluzioni pratiche ed operative

La riforma Brunetta muove i primi passi in regioni ed enti locali. I dubbi iniziali sugli adattamenti e rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 iniziano a dissiparsi alla luce delle diverse interpretazioni offerte anche dalle linee guida dell'Anci. La nuova riforma prevede norme subito applicabili e altre a cui occorre adeguarsi entro precisi termini. Durante il corso vengono esaminate anche le novità introdotte dal dlgs Collegato Lavoro, approvato dal Senato lo scorso 3 Marzo in via definitiva, che introduce regole e norme più severe per la tutela del lavoro pubblico. Il corso fornisce esempi concreti, casi pratici ed azioni immediate per meglio operare in questa fase decisiva della Riforma ed inoltre verte sugli adempimenti a carico dei responsabili degli uffici di gestione delle risorse umane e del personale. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.58 dell'11 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 26 febbraio 2010 - Sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari erariali a favore dei soggetti interessati dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna, Liguria e Toscana nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010.

La Gazzetta ufficiale **n.59 del 12 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 25 febbraio 2010, n. 36 - Disciplina sanzionatoria dello scarico di acque reflue.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 marzo 2010 - Primi interventi urgenti conseguenti ai gravi eventi sismici che hanno colpito parte del territorio della regione Umbria il giorno 15 dicembre 2009. (Ordinanza n. 3853).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 8 febbraio 2010 - Codificazione, modalità e tempi per l'attuazione del SIOPE per le strutture sanitarie e aggiornamento dei decreti SIOPE degli altri comparti di enti.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Vademecum Viminale, quando, dove e come si vota

Il ministero dell'Interno ricorda in un comunicato le modalità del voto per le prossime elezioni regionali ed amministrative, che si terranno il 28 e 29 marzo e che interesseranno 41.309.965 elettori. **Quando si vota.** Domenica 28 marzo, dalle 8 alle 22, e lunedì 29 marzo, dalle 7 alle 15, nelle regioni a statuto ordinario si svolgeranno le elezioni del presidente e del Consiglio regionale di 13 Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria), del presidente e del Consiglio provinciale di 4 province (Imperia, Viterbo, L'Aquila e Caserta), del sindaco e del consiglio comunale di 463 comuni (di cui 9 capoluoghi di provincia: Mantova, Lecco, Lodi, Venezia, Macerata, Chieti, Andria, Matera e Vibo Valentia) nonché dei consigli circoscrizionali. Nella medesima data si svolgerà il solo turno di ballottaggio nei comuni di Spadola (Vibo Valentia) e San Benedetto dei Marsi (L'Aquila). Le operazioni di scrutinio per le elezioni regionali avranno inizio lunedì 29 marzo, subito dopo la chiusura della votazione e l'accertamento del numero dei votanti per tutte le consultazioni che hanno avuto luogo; per le elezioni provinciali e comunali, lo scrutinio avrà, invece, inizio alle ore 8 di martedì 30 marzo con precedenza alle elezioni provinciali, salvo che nelle regioni Molise e Abruzzo, non interessate alle elezioni

regionali, dove le operazioni di scrutinio per le elezioni amministrative avranno inizio lunedì 29 marzo, al termine delle operazioni di voto e di riscontro del numero dei votanti. In caso di effettuazione del turno di ballottaggio per l'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci, si voterà domenica 11 aprile, sempre dalle 8 alle 22, e lunedì 12 aprile, dalle 7 alle 15 mentre le operazioni di scrutinio avranno inizio nella stessa giornata di lunedì, al termine delle votazioni e dell'accertamento del numero dei votanti. **Come Si Vota.** Per le elezioni regionali (scheda verde) l'elettore può: votare per una delle liste provinciali, tracciando un segno nel relativo rettangolo. Il voto così espresso s'intende attribuito anche a favore della lista regionale collegata; esprimere un voto disgiunto, cioè tracciare un segno nel rettangolo recante una delle liste provinciali ed un altro segno sul simbolo di una lista regionale, non collegata alla lista provinciale prescelta, o sul nome del suo capolista. In tal caso il voto è validamente espresso per la lista provinciale e per la lista regionale prescelte anche se non collegate fra di loro; esprimere un unico voto per una delle liste regionali e per il suo capolista tracciando un segno sul simbolo di una lista regionale o sul nome del capolista, senza segnare nel contempo, alcun contrassegno di lista provinciale. In tal caso s'intende validamente votata la lista regionale ed il suo capolista,

mentre è esclusa ogni attribuzione di voto alla lista o alle liste provinciali collegate. In ogni caso, l'elettore può esprimere un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere compreso nella lista provinciale prescelta, scrivendone nell'apposita riga tracciata sulla destra del contrassegno il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e nome e, ove occorra, data e luogo di nascita). Le modalità di espressione del voto di cui sopra si applicano alle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Lazio e Basilicata. Per quanto riguarda, invece, le Regioni Toscana, Marche, Campania, Puglia e Calabria le modalità di voto sono disciplinate dalle rispettive leggi regionali. Per elezioni provinciali (scheda gialla) ciascun elettore può votare: per uno dei candidati al consiglio provinciale, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di consigliere provinciale, sia al candidato alla carica di presidente della provincia collegato; per uno dei candidati alla carica di presidente della provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per uno dei candidati al consiglio provinciale ad esso collegato, tracciando anche un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di consigliere provinciale corrispondente al contrassegno votato, sia

al candidato alla carica di presidente della provincia; per un candidato alla carica di presidente della provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo; il voto così espresso si intende attribuito solo al candidato alla carica di presidente della provincia. Per le elezioni provinciali non è ammesso il "voto disgiunto", cioè il voto attribuito sia a un candidato presidente della provincia, che, contemporaneamente, ad un candidato al consiglio provinciale non collegato al candidato presidente. Per il ballottaggio il voto si esprime tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato presidente prescelto. Per le elezioni nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti di regioni a statuto ordinario (scheda azzurra) la scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o delle liste con cui il candidato è collegato. L'elettore può votare: per una delle liste, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito anche al candidato sindaco collegato; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, non scegliendo alcuna lista collegata; il voto così espresso si intende attribuito solo al candidato alla carica di sindaco; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una delle liste collegate, tracciando un segno sul

relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di sindaco sia alla lista collegata; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una lista non collegata, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di sindaco sia alla lista non collegata (cd. "voto disgiunto"). L'elettore potrà altresì manifestare un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale, scrivendo, sull'apposita riga stampata sulla destra di ogni contrassegno di lista, il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e nome e, ove occorra, data e luogo di nascita) del candidato preferito appartenente alla lista prescelta. Per il ballottaggio il voto si esprime tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato sindaco prescelto. Elezioni nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti di regioni a statuto ordinario (scheda azzurra):

Nella scheda è indicato, a fianco del contrassegno, il candidato alla carica di sindaco. L'elettore, con la matita copiativa, può esprimere il proprio voto: tracciando un solo segno di voto sul nominativo di un candidato alla carica di sindaco tracciando, un solo segno di voto sul contrassegno di una delle liste di candidati alla carica di consigliere; tracciando un segno di voto sia sul contrassegno prescelto che sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata. In tutti i predetti casi, il voto s'intende attribuito sia in favore del candidato sindaco alla carica di consigliere sia in favore della lista ad esso collegata. L'elettore può altresì esprimere un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale compreso nella lista collegata al candidato alla carica di sindaco prescelto, scrivendone il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e il nome e, ove occorra, data e luogo di nascita), nella apposita riga stampata sotto il medesimo contrassegno. In tal modo, il

voto s'intende attribuito, oltre che al singolo candidato alla carica di consigliere comunale, anche alla lista cui il candidato medesimo appartiene nonché al candidato alla carica di sindaco collegato alla lista stessa. **Corpo elettorale.** I dati definitivi sul corpo elettorale, riferiti al 15esimo giorno antecedente la data delle votazioni, saranno acquisiti entro il 23 marzo 2010. I dati sotto riportati, provvisori, sono aggiornati in base ai risultati della revisione dinamica straordinaria delle liste elettorali al 45esimo giorno antecedente le elezioni. Le elezioni in 13 regioni interesseranno un corpo elettorale al momento quantificabile in 40.910.744 elettori, di cui 19.706.010 maschi e 21.204.734 femmine. Le sezioni elettorali complessive saranno 49.862. Le elezioni in 4 province interesseranno un corpo elettorale di 1.472.737 unità, di cui 713.481 maschi e 759.256 femmine. Le sezioni elettorali complessive saranno 1.893. Le elezioni in 463 comuni interesseranno 3.727.862 elettori, di cui

1.804.264 maschi e 1.923.598 femmine. Le sezioni elettorali complessive saranno 4.487. Considerando una volta sola gli enti interessati contemporaneamente a più tipi di consultazioni, il numero complessivo di elettori sarà di 41.309.965, di cui 19.900.341 maschi e 21.409.624 femmine, e il numero complessivo di sezioni di sezioni sarà di 50.421. Il Ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione nelle cui liste risultano iscritti, dovranno esibire, oltre ad un documento di riconoscimento, la tessera elettorale personale a carattere permanente. Chi avesse smarrito la propria tessera personale, potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali che, a tal fine, saranno aperti da martedì 23 a sabato 27 marzo, dalle 9 alle 19, mentre domenica 28 e lunedì 29 marzo, giorni della votazione, per tutta la durata delle operazioni di voto.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Cdm, basta carta, delibere su supporto informatico

Niente più carta per le delibere del Consiglio dei Ministri. Da oggi in poi tutto sarà conservato su dischetti. Il Cdm di oggi, si legge nel comunicato finale, ha approvato, su proposta del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, una modifica all'articolo 12 del Regolamento interno del Consiglio dei Ministri, tesa a specificare che la raccolta delle deliberazioni del Consiglio e' compilata e conservata su supporto informatico, eliminando così un rilevante dispendio di documenti cartacei.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO DEI MINISTRI****Impugnate le leggi di Molise, Umbria e Calabria**

Il consiglio dei ministri di oggi ha impugnato, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, alcune leggi regionali del Molise, dell'Umbria e della Calabria. Lo comunica in una nota il ministero per i Rapporti con le Regioni. In particolare, e' stata impugnata la legge regionale n.3/2009 del Molise "Legge finanziaria regionale 2010". "La legge in esame e' illegittima in relazione ad alcuni articoli in materia di personale - fa sapere il ministero per i Rapporti con le Regioni - In particolare, vengono previste alcune misure (determinazione buoni pasto e indennità supplementare ad alcune categorie di personale) che vanno invece disciplinate dalla contrattazione collettiva e non dalla legge. Inoltre, in merito all'organizzazione del servizio sanitario regionale, i singoli interventi previsti per il personale non sono in linea con il piano per il rientro dal disavanzo sanitario e con quanto disposto nel Tavolo tecnico per i programmi operativi del nuovo patto per la salute e violano l'articolo 117, comma 3 della Costituzione in materia di coordinamento di finanza pubblica". "Infine, la Giunta regionale promuove e disciplina le funzioni dell'informatore medico-scientifico aziendale - prosegue il ministero - L'istituzione della figura di informatore nell'ambito dell'Azienda sanitaria regionale non contemplata dal vigente assetto ordinamentale del Servizio nazionale Sanitario, si pone in contrasto con la competenza statale in materia di professioni". E' stata poi impugnata la legge dell'Umbria n.3/2010 recante: "Disciplina regionale dei lavori pubblici e norme in materia di regolarità contributiva per i lavori pubblici". "La legge della Regione Umbria - fa sapere il ministero - contiene la disciplina per l'esecuzione di lavori e opere pubbliche e disposizioni in materia di regolarità

contributiva per i lavori pubblici ed e' censurabile relativamente a numerose norme in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Infatti, essa, attribuendo alla Regione la competenza a disciplinare ambiti rientranti nella potestà legislativa esclusiva dello Stato, contrasta con quanto affermato dall'articolo 4, comma 3, del d.lgs. 163/2006 o 'Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture'. "Inoltre - aggiunge - talune norme regionali violano disposizioni statali di principio su aspetti che, ai sensi del citato articolo 4, comma 2, del d.lgs. 163/2006, costituiscono materie di potestà legislativa concorrente". Il Cdm, prosegue il ministero per i Rapporti con le Regioni, ha inoltre impugnato la legge n.5/2010 della Regione Calabria recante: "Attuazione dell'Intesa sancita in data 1° aprile 2009, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003 n. 131,

tra Stato, Regioni ed Autonomie locali, concernente misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia. Approvata dal Presidente della Giunta Regionale quale commissario ad acta con Decreto n. 24 del 9 febbraio 2010". "Il consiglio dei ministri nella seduta odierna, su proposta del ministro Raffaele Fitto, ha sollevato conflitto di attribuzione contro la promulgazione e la pubblicazione della legge sul piano casa della Calabria e nel contempo, la questione di legittimità costituzionale, ai sensi dell'articolo 127 Costituzione, riguardo agli articoli 1 e 2 della legge - sottolinea - Si premette che la Regione Calabria e' l'unica regione ad aver subito il commissariamento, con la delibera del Consiglio dei Ministri in data 17/12/2009, a seguito della persistente inerzia nell'emanazione della legge attuativa dell'Intesa del 1° aprile 2009".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

"Stop alle raccomandazioni arrivano i concorsi 'chiavi in mano'"

Concorsi pubblici 'chiavi in mano' porre un freno alle raccomandazioni e risparmiare tempo e denaro. E' la nuova scommessa messa in piedi dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta che punta ad offrire alle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, un servizio completo per la realizzazione dei concorsi. "Stiamo lanciando un programma che si chiamerà 'Vinca il migliore' e che collega Formez Italia con la Bocconi per offrire a tutti gli enti pubblici, centrali e periferici, dal piccolo comune al grande, il nostro servizio chiavi in mano per la realizzazione di concorsi", spiega Brunetta in un'intervista all'ADNKRONOS. L'idea è quella di sgravare gli amministratori di un 'peso' e di liberarli da possibili pressioni. "Siamo in grado - spiega - di fornire un servizio completo a costi ridotti, dalla preparazione del bando alla preselezione, dallo svolgimento delle prove alla certificazione fino alla proclamazione e alla formazione dei vincitori, per evitare che di volta in volta una amministrazione si metta a organizzare un concorso senza neanche sapere da dove cominciare...". Il tutto in un'ottica di dematerializzazione e di semplificazione. "L'ente pubblico potrebbe essere permeato da sollecitazioni di vario tipo, - continua Brunetta - per questo l'incarico dovrebbe essere dato a un'agenzia terza, in maniera 'blind' (cieca). L'agenzia, che viene chiamata da un comune del profondo sud o del profondo nord, invece non può essere permeata - sostiene ancora il ministro - così siamo in grado di liberare gli amministratori dalle eventuali sollecitazioni che sono fonti solo di problemi". Naturalmente le pubbliche amministrazioni sono libere di scegliere se usufruire del servizio o meno, il pacchetto ha un costo anche se inferiore a quanto costerebbe farselo in proprio. "Non c'è alcun obbligo da parte dell'ente ad affidare un concorso a Formez-Bocconi - spiega Brunetta - tuttavia c'è la garanzia di una buona reputazione". Il ministro infatti, racconta di aver voluto la joint venture con l'Università Bocconi "per avere il meglio delle esperienze internazionali". Il comune di Napoli sta sperimentando il sistema 'chiavi in mano' e lunedì prossimo chiuderà i battenti del concorso-corso Ripam per 530 posti di lavoro, per la presentazione delle domande esclusivamente on line. "Il primo ad averci chiesto il servizio è il comune di Napoli, ed è sintomatico" commenta il ministro. La previsione è di chiudere il concorso entro un anno solare, con notevoli risparmi di denaro, molti comuni infatti, non indicano bandi proprio per non affrontare spese insostenibili. Anche il risparmio di tempo ha un altro risvolto sotto il profilo della qualità, siccome spesso dall'inizio del percorso all'assunzione passa moltissimo tempo, le graduatorie possono risultare vecchie, ovvero i vincitori di concorsi, i migliori, spesso finiscono per rinunciare al posto perché nel frattempo hanno trovato un'altra occupazione. Il nuovo sistema tra l'altro, prevede una sorta di riforma dei concorsi a partire dai quiz, improntati a nuove formulazioni (più scientifiche) e con processi di valutazione automatizzati che garantiscono una maggiore oggettività di giudizio, di qui il contributo anche dell'Università Bocconi. Modifiche normative in vista sotto il profilo della sicurezza e dell'ambiente dove si svolgono i concorsi (distanza tra posti, sterilizzazione del segnale telefonico, ecc). Formez Italia, la nuova Spa, presieduta da Secondo Amalfitano, la cui mission va dalla formazione all'accesso nella pubblica amministrazione, comunque metterà a disposizione di Regioni, Comuni e Province il 24% del capitale per consentire un azionariato diffuso.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

27 capoluoghi di provincia su 110 si sono dotati di un 'Piano del verde'

In Italia 27 capoluoghi di provincia su 110 si sono dotati di un Piano del verde. E' quanto emerge da un'indagine condotta da Cittalia, la Fondazione per le ricerche di Anci, che sarà pubblicata sul prossimo numero di Anci Rivista, in uscita nei prossimi giorni. Inserita all'interno di un'ampia inchiesta sul verde pubblico, l'indagine evidenzia che tra il 2000 e il 2008 (ultimo dato disponibile) il numero di questi Comuni è quasi raddoppiato (da 14 a 27). E' l'Emilia Romagna a guidare la classifica delle regioni più attente al verde, con cinque capoluoghi su nove che hanno un Piano del verde: Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna e Forlì. Cittalia ha anche rielaborato i dati Istat sulla densità del verde nelle città, riferita sempre ai 110 capoluoghi: il dato totale si attesta all'8,3% dell'intera superficie urbana. Spicca su tutte la città di Pisa, unica a superare decisamente la metà, con il 71,9%, grazie ai suoi parchi cittadini. Segue la città dell'Aquila con il 45,6% (i dati sono precedenti al terremoto). Sono invece nove le città fra il 35 e il 20% di densità verde: Biella (35%), Massa (34,6%), Palermo (31,6%), Ravenna (29,8%), Brescia (28,7%), Ancona (28,1%), Roma (27,4%), Napoli (24%), Terni (21,8%). Come emerge dall'indagine di Cittalia, più della metà dei capoluoghi, però, non superano il 5%: sono in tutto 79, dei quali 30 si piazzano addirittura sotto l'1%. Al Sud è la quasi totalità dei capoluoghi a dichiarare una superficie di verde inferiore al 5%. Fra le eccezioni, però, si segnalano comuni di grandi dimensioni, come Palermo e Napoli. Le cose cambiano, emerge ancora nell'inchiesta di Anci Rivista, quando si analizzano i metri quadri di verde per abitante, come risulta dal censimento Ecosistema Urbano XVI di Legambiente: la media nazionale si attesta intorno agli 11 metri quadrati di verde fruibile per abitante. Il rapporto premia in particolare 11 città che hanno dichiarato superfici che superano i 25 mq pro capite per abitante. Tra queste spicca Lucca con 53 mq/ab, seguita da Modena (37,88), Prato (34,80), Rovigo (33,68), Pordenone (32,40) e Firenze con 30,61. Fra i comuni che indossano la maglia nera dell'attenzione al paesaggio urbano, più della metà sono del Sud Italia e i peggiori sono Trapani (0,71), Crotona (1,30) e Siracusa (1,61). Al contrario, fra i primi 20 comuni si segnala come capoluogo del Sud solo Catanzaro, al decimo posto con oltre 25,75 metri quadri pro capite.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

'Linee guida per i siti web della PA', aperta la consultazione pubblica

È aperta la consultazione pubblica sulle 'Linee guida per i siti web della PA' del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. Il documento - previsto dalla direttiva del ministro n.8/2009 sulla razionalizzazione dei siti web delle amministrazioni pubbliche, anche attraverso l'eliminazione di quelli obsoleti - individua criteri finalizzati a garantire livelli omogenei tra tutti i siti pubblici per quel che riguarda la presentazione di informazioni e servizi, l'organizzazione dei contenuti, la loro reperibilità dalle homepage, che devono rispondere a caratteristiche di omogeneità e organicità. Su questi criteri potranno dire la loro, per due mesi, tutti i soggetti interessati, i cosiddetti 'stakeholders', attraverso un forum on line dedicato. Al termine della consultazione, sulla base delle indicazioni emerse, sarà realizzata una guida, un 'Vademecum', sulla razionalizzazione, dismissione, gestione, sviluppo e diffusione dei siti web pubblici. L'obiettivo è quello di offrire agli utenti un'informazione pubblica on line il più chiara, aggiornata e riconoscibile da parte dei cittadini, che si trovano a volte a navigare siti web pubblici non immediatamente identificabili come tali o non aggiornati nei contenuti, come nel caso di quelli dedicati a singole iniziative che rimangono online anche dopo la conclusione degli eventi. Sia le Linee Guida che il futuro vademecum nascono con la collaborazione del Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica e del Formez.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

GIUSTIZIA - Pa sul banco degli «imputati»/La direttiva Brunetta. Si alla lite se la mancata - **In prima linea.** Più interessati i comuni, programmazione danneggia i cittadini che hanno rapporti diretti con i cittadini

Debutto vero per la class action pubblica

L'azione collettiva può partire per accelerare il commercio, l'edilizia popolare o le infrastrutture

Mancano le case popolari, e il comune lascia in un cassetto i piani per farle ripartire. Il piano triennale delle opere pubbliche si è incagliato, e i cancelli si chiudono davanti a ogni possibilità di avviare lavori di una qualche entità. Sono due dei casi in cui la class action contro un ufficio pubblico può partire già da ora, dopo l'accelerazione impressa dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta con la direttiva 4/2010 del 25 febbraio. Un'accelerazione che si colloca in realtà all'interno di un calendario lungo, che ha visto la class action "pubblica" faticare a farsi strada verso la Gazzetta Ufficiale, e una norma introduttiva (il Dlgs 198 del 20 dicembre 2009) che ne rinvia l'applicazione a provvedimenti successivi: prima - spiega il testo - bisogna fissare gli obblighi e gli «standard qualitativi ed economici» indispensabili per l'attività degli uffici. Proprio su

questo punto, la direttiva prova ad accelerare, sulla base del fatto che alcuni obblighi e standard sono già fissati dalla legge, per cui non occorre aspettarne una successiva definizione. Su questi presupposti, il ministro ha spiegato agli uffici delle Pa che le azioni collettive sono «già esperibili» quando gli enti violano termini o non adottano «atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo» entro un calendario stabilito dalla legge. Tradotto in pratica, il mirino delle azioni collettive si può concentrare prima di tutto sugli atti di programmazione imposti ai vari livelli di governo, la cui mancata adozione danneggia «interessi giuridicamente rilevanti» di una pluralità di cittadini. Da questi parametri nascono i casi illustrati a fianco, che vanno intesi come esempi e non sono esaustivi delle possibilità offerte dal nuovo strumento. Quasi tutti gli esempi si riferiscono ai comuni, perché

passa in municipio la prima linea del rapporto fra cittadini e amministrazione e sono i sindaci i più "esposti" a eventuali rivendicazioni. I criteri per individuare i possibili campi d'azione sono semplici: quando un atto di programmazione manca, e la sua latitanza blocca una serie di soggetti nell'esercizio di un diritto (per esempio la casa popolare) o di un'attività (per esempio l'apertura di un'attività commerciale), l'azione collettiva può essere esercitata. Tra gli esempi trova spazio anche una class action reale, annunciata dal Codacons nei confronti della Protezione civile e degli enti territoriali interessati alla messa in sicurezza di una serie di aree a rischio frane. Il Codacons ha annunciato anche di aver chiesto, nell'ambito della stessa azione collettiva, un rimborso a favore delle famiglie che vivono nei comuni interessati. La class action pubblica prevista dal Dlgs 198/2009, però, si ferma al ripristino del servi-

zio, purché la cosa non comporti «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica»; esclusa in partenza, in ogni caso, qualsiasi richiesta di rimborso. Questa, comunque, promette di essere solo l'anteprema della class action, che ha in agenda per i prossimi mesi due appuntamenti cruciali. A giugno scadranno i termini per attuare la norma sui «tempi certi» dell'amministrazione (articolo 7 della legge 69/2009), e andranno individuati i procedimenti che devono concludersi in 30,60 o 90 giorni. La commissione nazionale per la valutazione, intanto, è al lavoro sugli altri standard da rendere tutelabili con la class action, in una ricognizione che si basa anche sulle attuali carte dei servizi e che sta richiedendo la collaborazione degli enti interessati.

Gianni Trovati

LE IPOTESI

1 Chiedere al sindaco le case popolari

Piani per l'edilizia popolare

Tra gli atti amministrativi generali previsti dalla direttiva della Funzione pubblica per l'immediata esecutività della class action possono rientrare i piani per l'edilizia popolare, con cui il comune programma la creazione di nuovi alloggi destinati alle famiglie in condizioni economiche meno agiate. La mancata adozione di questi piani, che determina una stasi nella gestione dell'edilizia popolare e nell'assegnazione degli alloggi, lede un diritto cruciale per i cittadini.

2 Riavviare la macchina delle opere pubbliche

Piano delle opere pubbliche

I comuni devono adottare ogni tre anni il piano per le opere pubbliche, previsto dall'articolo 128 del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006). In caso di mancata adozione di questo piano, si blocca la possibilità di pianificare e appaltare le opere di valore superiore a 100mila euro, quindi in pratica si determina la paralisi dell'attività infrastrutturale dell'ente, ledendo sia i legittimi interessi delle imprese sia quelli dei cittadini.

3 Togliere gli ostacoli ai nuovi negozi

Piani per il commercio

La programmazione comunale guida anche l'articolazione delle attività commerciali sul territorio dell'ente. Il ruolo di questa pianificazione era del tutto vincolante prima dell'adozione del decreto Bersani (DI 223/2006), che ha liberalizzato l'apertura di molte tipologie di attività commerciali. In altri settori, però, il collegamento con la pianificazione rimane essenziale (ad esempio per le edicole, o le farmacie), e la sua mancata adozione blocca le nuove attività

4 Ridurre i tempi di attesa del rinnovo documenti

Permessi di soggiorno

Gli immigrati regolari in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno possono unirsi in un'azione collettiva contro le Questure che si macchiano di eccessivi ritardi nel rilascio dei documenti. Attualmente sono circa 500mila gli stranieri residenti in modo regolare nel nostro paese, che hanno chiesto il rinnovo del permesso e che sono costretti ad attendere anche 15 mesi invece dei 20 giorni previsti dalla legge Bossi-Fini.

5 Combattere i rischi di frane e terremoti

Prevenzione rischi idrogeologici

Gli atti programmatici relativi alla messa in sicurezza delle aree e del patrimonio edilizio nelle zone a rischio idrogeologico o sismico riguarda più livelli di governo, dal dipartimento della Protezione civile a regioni, province e comuni, ciascuno secondo le proprie competenze. Una prima class action relativa alla Pa, avviata dal Codacons, chiede a tutti questi soggetti di mettere in sicurezza una serie di zone a rischio già individuate con atti ufficiali.

GIUSTIZIA - *Pa sul banco degli «imputati»* / Analisi

Una «mosca» per svegliare la Pa

PRO E CONTRO/Il nuovo strumento ha molti limiti e non è risolutivo ma potrebbe far scattare «allarmi» adeguati

E' ormai operativa la "class action" nei confronti della pubblica amministrazione, approvata dal Governo a dicembre e oggetto di un primo via libera con la direttiva della Funzione pubblica emanata a fine febbraio. L'atto di indirizzo ritiene l'azione già esperibile almeno nei casi di ritardo nell'emanazione di atti amministrativi generali, come quelli di pianificazione, di programmazione, di definizione di criteri e standard necessari per dar attuazione a tante leggi amministrative. Ma questa "class action", fortemente voluta dal ministro Renato Brunetta, sarà davvero un rimedio efficace contro le disfunzioni delle amministrazioni? Intanto, almeno in alcuni casi, per i ritardi nell'emanazione di atti dovuti, anche di tipo generale, le norme sul proces-

so amministrativo già prevedono uno strumento specifico: il cosiddetto «rito contro il silenzio dell'amministrazione», che può portare a una sentenza di condanna e anche alla nomina di un commissario che sostituisce l'ufficio inerte. La "class action" amplia il novero dei soggetti che possono azionare il giudizio. Non è però chiaro nelle nuove disposizioni (Dlgs 198 del 2009) se, e a quali condizioni, anche le associazioni di categoria, oltre ai gruppi di persone lese dai ritardi e dalle disfunzioni, possono proporre il ricorso. Bisognerà dunque attendere le prime pronunce della giurisprudenza per capire se si darà un'interpretazione estensiva o restrittiva. Inoltre, il ricorso deve essere preceduto da una diffida all'amministrazione, che non solo ha un termine di 90

giorni per attivarsi, ma può anche addurre come scusante la penuria di «risorse strumentali, finanziarie e umane concretamente a disposizione» (articolo 1, comma 1-bis). In epoca di vacche magre, questo argomento chiuderà in molti casi la partita, anche perché il giudice non può disporre misure che comportino «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» (articolo 4). Il giudice amministrativo, poi, se accoglie il ricorso, può ordinare all'amministrazione di attivarsi entro un ulteriore «termine congruo», ma non può specificare il rimedio concreto o i contenuti dell'atto da emanare. Solo in seconda battuta, se l'amministrazione continua a "nicchiare", può essere nominato un commissario che si sostituisce all'amministrazione. Infine, non può essere comunque

richiesto il risarcimento del danno, che invece può essere ottenuto con il rito ordinario sul silenzio. Pur con questi e altri limiti, la nuova "class action" sarà comunque una mosca fastidiosa che non si può ignorare. Infatti, il suo ronzio risveglierà dal sonno le amministrazioni inerti. Subito dopo la diffida scatta infatti un meccanismo interno di coinvolgimento di tutti i responsabili delle disfunzioni; e, soprattutto, alla sentenza di condanna potranno seguire sanzioni, penalizzazioni economiche e persino la tanto temuta responsabilità per danno erariale davanti alla Corte dei conti. Insomma, la class action non è un farmaco risolutivo, ma neppure un pannicello caldo.

Marcello Clarich

GIUSTIZIA - *Pa sul banco degli «imputati»*/ Il provvedimento

Anticipazione a rischio contenzioso

La sostanza, e cioè l'accelerazione della class action pubblica "congelata" ai nastri di partenza, è senza dubbio positiva. Ma la forma, vale a dire la direttiva del ministro per la Pubblica amministrazione, può lasciare qualche perplessità. La norma sulla class action "pubblica" (Dlgs 198/2009) rimanda l'applicazione a uno o più decreti del presidente del consiglio. A intervenire, in questo caso, è stato invece direttamente il ministro per

la Pa, emanando quella che lo stesso testo definisce una «linea direttiva» per l'attuazione della norma. Questa «linea direttiva» è stata emanata dal ministro Renato Brunetta in qualità di «titolare delle funzioni di monitoraggio sull'attuazione». In questo caso, però, le funzioni di «monitoraggio» sembrano anticipare la stessa attività oggetto del controllo, e un ministro chiamato a proporre un Dpcm "anticipa" lo stesso Dpcm con una linea d'indirizzo. Si può

obiettare che queste sono considerazioni formali e non incidono sulla sostanza dei problemi, che sono quelli di sottoporre a giudizio i ritardi e le imprecisioni della pubblica amministrazione, e di rendere migliori i suoi rapporti con i cittadini. Attenzione, però, perché il cuore della direttiva non contiene prescrizioni, ma solo "inviti" alle amministrazioni centrali e locali perché effettuino una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi

ed economici, ne pubblichino gli esiti sui siti istituzionali e li trasmettano alla commissione nazionale per la valutazione. La direttiva, quindi, nonostante le finalità positive che l'hanno generata, si sostanzia in un invito, autorevole ma non vincolante. E su queste incertezze può prosperare il contenzioso.

Vittorio Italia

VERSO LE ELEZIONI - L'indice Polis sull'apertura dei sistemi regionali

Il Trentino vince la gara del rinnovamento politico

ALL'AVANGUARDIA/Amministrazione tra le prime per presenza femminile, amministratori al di sotto dei quarant'anni e affluenza alle urne

Il sistema politico del Trentino-Alto Adige spalanca le porte alla partecipazione popolare, ai giovani e alle donne. Fa notizia il secondo posto dell'Abruzzo. Non fa più di tanto notizia, invece, l'ultimo posto della Calabria. La sintesi si ricava dall'indice Polis dell'istituto di ricerca Demoskopika, che misura l'apertura del sistema politico italiano attraverso l'analisi della partecipazione al voto e la presenza giovanile e femminile nelle Regioni. A portare in cima alla classifica generale il Trentino-Alto Adige è soprattutto l'alta affluenza alle urne che, nelle ultime tre competizioni elettorali, si è attestata sul 74,8%, poco al di sotto di Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Umbria ed Emilia-Romagna, regioni nelle quali la partecipazione popolare è prassi consolidata. Anche nelle classifiche di tappa il Trentino-Alto Adige si comporta bene. E al secondo posto per l'apertura agli amministratori sotto i 40 anni (anche se questa fascia di età, che fissa l'età

anagrafica dei giovani in politica e nel mondo del lavoro è un'anomalia italiana). Quanto al grado di apertura alle donne, la regione Trentino-Alto Adige conta una vicepresidente (Martha Stocker) e un assessore (Margherita Cogo). La seconda posizione dell'Abruzzo assume valore soprattutto alla luce del grado di partecipazione popolare al voto, che non è così elevato, con il 65,3% di affluenza alle urne. Peggio fanno solo i sardi, i siciliani e i calabresi. La scarsa attenzione alla vita dei "palazzi" della politica regionale non impedisce però, di apprezzare i giovani, ai quali l'Abruzzo sembra intenzionato ad affidare le sorti della propria ricostruzione civile, oltre che sociale, nelle zone terremotate. L'Abruzzo ha il 36,4% degli amministratori chiamati a far parte del governo locale che ha meno di 40 anni. Questa fascia di età non compare proprio in Trentino-Alto Adige, Toscana, Sicilia, Sardegna, Puglia, Piemonte, Molise, Liguria, Emilia-Romagna e

Campania. Insomma in queste Regioni il motto "largo ai giovani" si è incantato al momento della composizione degli organi di governo. A garantire all'Abruzzo la posizione di vertice in questa classifica di tappa sono due donne che operano nella Giunta. Si tratta di Federica Carpineta, 32 anni, un passato formativo in Ernst & Young prima del ritorno all'azienda familiare, e Daniela Stati, 38 anni. Due donne con nove colleghi uomini, ma il loro ruolo è vitale per la società abruzzese. La prima, infatti, è assessore alle Risorse umane. La seconda, invece, è a capo della Protezione civile e dell'ambiente regionale. Sull'importanza di quest'ultima delega, alla luce del dramma che L'Aquila ha vissuto con il sisma, c'è poco da aggiungere. Una sottolineatura va invece spesa per il Governatore, Giovanni Chiodi, che ha deciso di mettere il futuro prossimo dei dipendenti regionali nelle mani di una donna con un curriculum che sulla carta è appropriato. A proposito di

presenza femminile, la Regione che conta il maggior numero di donne nelle stanze dei bottoni è la Toscana (all'ultimo posto il Molise). A portare in alto la Toscana è la presenza di 17 donne su 65 consiglieri. Nell'ufficio di presidenza sono tre, ma soltanto Una, Rosanna Pugnolini, è stata nominata presidente di una commissione: quella al Territorio e all'ambiente. Al fondo della classifica generale c'è la Calabria. Si trova agli ultimi posti dei 3 indicatori. Quello che lascia a bocca aperta è soprattutto la scarsa apertura ai giovani sotto i 40 anni (è in fondo alla lista generale) e le candidature - in tutti gli schieramenti - alle elezioni regionali di fine marzo danno pochi segnali di ripensamento. Molti giovani, infatti, sono figli, parenti o amici dei "vecchi" politici che governano da sempre la vita amministrativa di questa regione.

Roberto Galullo

VERSO LE ELEZIONI - Analisi

Ricambio a rischio di blocco

La costituzione di uno schema oligarchico di organizzazione del consenso e del potere, che ha reso sempre più rilevante il ruolo dei vertici dei partiti, ha ostacolato l'apertura delle opportunità di carriera politica alle donne e ai giovani, ridimensionando l'apporto qualitativo della classe dirigente. Questi processi di selezione del personale politico hanno determinato, spesso anche con enfasi inopportuna, una riduzione della legittimità della rappresentanza e un aumento generalizzato dell'insoddisfazione politica principalmente in quegli strati dell'elettorato attivo che avverte una minore tutela. Argomenti costantemente presenti nelle agende politiche di ciascuna sigla partitica ma con risultati conseguiti non particolarmente incoraggianti. Se è vero, infatti, che complessivamente, a livello regionale, sono le coalizioni di centrodestra ad aprirsi di più ai giovani mentre la presenza femminile è più significativa nelle amministrazioni regionali governate dal centrosinistra, è altrettanto vero che, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo delle assemblee legislative regionali, sul totale degli amministratori si contano ancora percentuali poco significative di donne e di giovani negli organi legislativi e di governo locali. Da un'analisi complessiva e comparata dei risultati nei diversi contesti territoriali regionali, emerge inoltre, in tutta la sua evidenza, il divario esistente tra le realtà

regionali del nord e quelle delle altre aree del paese, del sud in particolare. In coda alla classifica si posizionano quasi tutte le regioni del mezzogiorno, penalizzate principalmente da un basso livello di partecipazione dei propri residenti alla res pubblica. Il quadro che si presenta è sotto gli occhi di tutti. Da una parte, si assiste a una classe politica spesso litigiosa e autoreferenziale, sicuramente esausta ma con nessuna intenzione di abbandonare le postazioni di potere acquisite e, dall'altra, a una nuova élite confusa sulle proprie potenzialità di incidere sulla programmazione della realtà e incapace, a oggi, di determinare il tramonto della vecchia guardia. Il rischio è che l'insicurezza di una

nuova classe dirigente possa inceppare il meccanismo di ricambio, con l'inevitabile conseguenza di lasciare la guida di una locomotiva ad alta tecnologia al vecchio macchinista del treno a vapore. L'identità del nuovo politico non può che essere complessa, capace di sganciarsi dal particolarismo, di rispondere alla complessità sociale ed economica dei territori e in grado di guardare lontano, di prevenire e agire nel lungo periodo. In altri termini, deve trattarsi di un convinto assertore del decisionismo responsabile come processo innovatore di riaffermazione del primato della politica.

Raffaele Rio

ENERGIA - In Italia serviti circa 2 milioni di cittadini

Teleriscaldamento in 145 città

I sistemi urbani per la fornitura di acqua calda e calore alle abitazioni in alternativa alla tradizionale caldaia centralizzata o autonoma a gasolio o metano servono attualmente circa 2 milioni di cittadini italiani, dei quali il 70% in abitazioni private e il 30% in insediamenti industriali, del terziario o pubblici, come scuole e ospedali. Ma, considerando l'attuale tasso medio di sviluppo del teleriscaldamento, pari a circa il 10% l'anno, entro il 2020 la diffusione nel paese potrebbe aumentare di sei volte, arrivando a coprire 10 milioni di persone. Lo rende noto l'Airu (Associazione italiana riscaldamento urbano), l'organismo con sede a Milano, che raggruppa operatori e gestori del teleriscaldamento, con l'obiettivo di promuovere l'impiantistica energetica territoriale. Oggi gli insediamenti urbani che, complessivamente o parzialmente, dispongono di reti di teleriscaldamento sono 145, di cui 83 città e 62 centri di minori dimensioni, compresi anche minuscoli paesi sull'arco alpino, che sfruttano la possibilità di produrre calore ed energia dalle piccole centrali a biomasse, soprattutto legnose. La maggior concentrazione di impianti e forniture è nelle regioni del Nord (57%), mentre minori sono le volumetrie al Centro (29%) e al Sud (14%). La regione con il maggior numero di utenti serviti, in rapporto alla popolazione residente, è il Piemonte (13 milioni di metri cubi), seguito da Lombardia (10,3), Valle d'Aosta (9,8), Emilia Romagna (8) e Trentino Alto Adige (7,8). Il teleriscaldamento, che fu introdotto per la prima volta a Lockport, un quartiere di New York, nel 1874, mentre in Italia ha fatto la sua apparizione nel 1972, è costituito da una rete a doppia tubazione (una per l'andata e l'altra per il ritorno) che, attingendo calore di recupero proveniente

da una o più fonti, lo distribuisce, sotto forma di acqua calda, a singole abitazioni e complessi residenziali e industriali o commerciali, consentendo di riscaldarne gli ambienti. I luoghi di recupero del calore possono essere svariati. Per esempio, nell'impianto di Imola (Bologna), il teleriscaldamento si affida a una centrale dedicata di co-generazione interrata sotto il centro della città; a Ferrara si attinge calore dal termovalorizzatore dei rifiuti solidi urbani (Rsu), mentre Cremona si basa su un sistema misto fra co-generazione e termovalorizzazione. L'energia termica, tuttavia, può arrivare anche da calore, altrimenti disperso, proveniente da centrali termoelettriche, impianti geotermici, impianti a biomasse sia semplici sia in co-generazione, riciclo da processi industriali, pompe di calore. Le due città italiane dove il teleriscaldamento è maggiormente diffuso sono Brescia (la città

più teleriscaldata d'Italia) e Torino (dove si sta progettando di coprire aree metropolitane attualmente non servite e comuni limitrofi), ma casi di avanzata diffusione delle utenze si segnalano anche a Reggio Emilia, Milano e Verona. La società Rie (Ricerche industriali ed energetiche) di Bologna sta raccogliendo e mettendo a confronto i principali progetti italiani. In Italia, gli utenti che usufruiscono del servizio sono il 15% del totale e, come fa notare Ilaria Bottio di Airu, «l'attuale trend di sviluppo potrebbe avere un'impennata se fossero istituiti incentivi pubblici ad hoc, oggi pressoché inesistenti». Anche perché in alcuni paesi del nord Europa la diffusione del teleriscaldamento è notevole: il record spetta alla Danimarca, con il 95% della popolazione. Nel complesso, nei paesi Ue, le città teleriscaldate sono circa 5mila.

Roberto Faben

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4**CTR PUGLIA - Limiti fissati per legge****Senza effetti la cartella recapitata a tempo scaduto***LA DECADENZA/Oltre i termini l'invio a settembre 1999 per un rilievo sulla dichiarazione di sei anni prima*

Tempi certi per la notifica delle cartelle esattoriali. L'ufficio è obbligato ad attenersi allo schema temporale disciplinato dal combinato del Dlgs n. 46/99 e dalla legge n. 156/05. Così si è espressa la Ctr Puglia, sezione distaccata di Lecce, con la sentenza n. 66/22/10, confermando la decadenza del Fisco dal diritto a riscuotere i ruoli notificati oltre i limiti fissati dal legislatore. La fattispecie affrontata dal collegio pugliese interessa una dichiarazione dei redditi presentata nel 1993 per il periodo di imposta 1992. Contestando in parte gli oneri deducibili indicati in dichiarazione dal contribuente, l'ufficio notifica una cartella esattoriale per il recupero delle maggiori imposte dovute a seguito della rettifica. La noti-

fica, tuttavia, avviene a settembre 1999. Per tale motivo, il contribuente impugna alla Ctp la cartella notificata. I giudici di prima istanza accolgono il ricorso del contribuente, mentre l'ufficio decide per l'appello in secondo grado. Decisione confermata dalla Ctr. I giudici ricordano che, attraverso il Dlgs n. 196/01, era stata soppressa la parte dell'articolo 25 del Dpr n. 602/73, laddove si prevedevano i termini decadenziali per la notifica delle cartelle di pagamento. Con la sentenza n. 280/05, però, la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittima la formulazione dell'articolo 25, nella stesura in cui ometteva di indicare un termine certo, fissato per la notifica delle cartelle di pagamento. Pertanto, era stato

emanato il Dl n.106/05, convertito con la legge n. 156/05, disciplinandosi nuovamente la procedura della riscossione e, in particolare, modificando l'articolo 36, comma 2 del Dlgs n. 46/99, lasciando inalterata la previsione del comma 2-bis, garantendo, quindi, ai ruoli formati sino al 30 settembre 1999 l'applicazione della disciplina precedente il Dlgs n. 46/99. Tale intreccio normativo, opportunamente regolato dall'articolo 1, comma 5-bis dalla legge n.156/06, ha cadenzato i tempi ultimi di notifica delle cartelle esattoriali, stabilendo che per le dichiarazioni presentate fino al 31 dicembre 2001, valga il termine del 31 dicembre del quinto anno successivo. Per quelle presentate nel biennio 2002-2003, vale invece

il termine del 31 dicembre del quarto anno successivo. A partire dalle dichiarazioni presentate dal 1° gennaio 2004, infine, il termine è fissato al 31 dicembre del terzo anno successivo. Per i ruoli formati entro il 30 settembre 1999, continuano ad applicarsi i termini fissati dalla normativa antecedente al Dlgs n. 46/99: il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi. Nel caso specifico, quindi, essendo stata recapitata a settembre del 1999, la cartella relativa al periodo di imposta 1992 doveva ritenersi senz'altro notificata oltre i termini.

Alessandro Sacrestano

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

RISPARMIO ENERGETICO - Alcuni regolamenti edilizi d'avanguardia estendono le prescrizioni anche a chi ristruttura

Il comune premia la casa verde

Dagli sconti sugli oneri all'obbligo del solare, i municipi giocano d'anticipo – ILCASO/In Toscana 15 città impongono di coprire con fonti «pulite» il 50% del fabbisogno d'acqua calda sanitaria

Se fosse solo per la normativa nazionale, non ci sarebbe alcun motivo di affrettarsi: il milleproroghe ha rinviato al 10 gennaio 2011 il termine a partire dal quale i regolamenti edilizi comunali dovranno imporre l'installazione di impianti per la generazione di elettricità da fonti rinnovabili nei nuovi edifici (almeno 1 kW per unità abitativa; 5 kW per i fabbricati industriali oltre i 100 metri quadrati). Circa 600 Comuni, però, hanno giocato d'anticipo. E hanno allargato il raggio d'azione agli interventi su edifici esistenti, spesso andando oltre i requisiti fissati dal Dlgs 192 del 2005 e dal Dpr 59 del 2009. «I regolamenti migliori sono quelli che indicano un obiettivo di risparmio energetico o di prestazioni, lasciando al progettista la libertà di scegliere le tecnologie. Quando si opera con questo criterio, incentivi e prescrizioni possono rivelarsi ugualmente efficaci», spiega Edoardo Zanchini, responsabile pae-

saggio e territorio di Legambiente. Gli esempi nelle schede illustrano alcune delle disposizioni più significative, selezionate con l'aiuto dei tecnici che hanno elaborato il Rapporto Onre 2009 di Legambiente e Cresme. Ecco allora le best practice. Il Regolamento per l'edilizia bio-ecosostenibile in vigore a Empoli e in altri 14 Comuni toscani da marzo 2009 impone di soddisfare almeno il 50% (il 20% nei centri storici e per gli edifici tutelati) del fabbisogno di acqua calda sanitaria con l'utilizzo di fonti rinnovabili e installare impianti a fonti rinnovabili con potenza nominale di almeno 1 kW per ogni unità abitativa in caso di ristrutturazioni totali, ampliamenti con creazione di nuovi alloggi e rifacimento degli impianti. Il Comune di Torino, in linea con le norme regionali, prescrive l'installazione di sistemi automatici di regolazione e contabilizzazione del calore in tutti i casi in cui si effettua uno di questi interventi su edifici con il

riscaldamento centralizzato: - sostituzione del generatore; - allacciamento alla rete di teleriscaldamento urbano; - rifacimento di almeno il 70% della rete di distribuzione del calore. Da notare che a livello nazionale il Dpr 59/2009 caldeggia, ma non impone, la contabilizzazione, mentre il Piemonte la prescrive per tutti gli impianti centralizzati a partire dal 1° settembre 2012. L'allegato al regolamento edilizio di 13 Comuni lombardi in provincia di Lecco, nelle ristrutturazioni e nella manutenzione straordinaria che comporta la sostituzione degli infissi, prevede l'utilizzo di serramenti aventi una trasmittanza media (telaio e vetrocamera) non superiore a 2,3 in zona E e 2,07 in zona F. Per avere un termine di paragone, ai fini del 55% è richiesto rispettivamente un valore di 1,8 e 1,6. L'alternativa alle prescrizioni sono gli incentivi. Soluzione seguita, ad esempio, a Capalbio. Qui una serie di requisiti - dai pannelli solari per il 50% di fabbisogno

annuo d'acqua calda al recupero delle acque piovane - vengono valutati in base alle linee guida regionali (Dpgr n. 2/2007). Nell'ipotesi massima, lo sconto sugli oneri di urbanizzazione secondaria può arrivare al 50% e si può avere il 10% di superficie edificabile in più. Sempre in Toscana, Terranuova Bracciolini chiede che vengano rispettati almeno tre requisiti su dieci: tra questi c'è la necessità che solare termico e fotovoltaico coprano almeno il 70% del fabbisogno totale, ma il progettista potrà anche scegliere di rispettarne altri. Molto più incisive, in generale, le prescrizioni dettate per il nuovo. Ad esempio, nei 13 Comuni in provincia di Lecco si pretende anche un 30% di tetti verdi, mentre nei 15 Comuni toscani e a Collegno bisogna tenere conto dell'esposizione solare e "schermare" con tende o dispositivi fissi l'80% delle vetrate rivolte a sud.

Cristiano Dell'Oste

RISPARMIO ENERGETICO – Gli obiettivi

Più vantaggi con i criteri prestazionali

Frammentazione e disarmonia sono i rischi principali legati alla diffusione dei regolamenti comunali che fanno da apripista sul fronte della sostenibilità ambientale. D'altra parte, si tratta di sforzi lodevoli, che in alcuni casi si spingono su terreni del tutto inediti per le normative locali. Compagnano, talvolta, i primi riferimenti alla sostenibilità totale del ciclo del manufatto edilizio, soprattutto rispetto all'utilizzo di materiali riciclabili; mentre non ci sono ancora indicazioni sulla sostenibilità della fase di cantiere, che pure provoca impatti energetici e ambientali non banali. In generale, l'approccio di queste normative è in

parte di tipo prestazionale, in parte di tipo prescrittivo: la normativa nazionale definisce indici di performance, e le soglie minime (o massime) di legge. I regolamenti fanno ovviamente riferimento a tali indici, prescrivendo però a volte "per nome e cognome" la soluzione tecnologica, anche nei casi in cui tali prescrizioni non sarebbero strettamente necessarie. Il risultato può essere un orientamento ingiustificato del mercato delle soluzioni, e un limite alla capacità innovativa dei progettisti e degli stessi produttori di tecnologie. Altri temi molto trattati riguardano la trasmittanza delle pareti opache e trasparenti: qui l'applicabilità è sostanzial-

mente limitata a edifici nuovi. I valori richiesti sono assolutamente alla portata delle tecnologie disponibili, sia per le tamponature che per i serramenti. Sono certamente innovativi gli stimoli per sistemi di schermatura e ombreggiamento: anche in questi casi, in fase di progetto dei prospetti, pochi accorgimenti praticamente a costo zero possono ridurre le bollette estive di parecchie decine di euro l'anno, e fanno bene alla nostra rete elettrica. Risultano interessanti anche le indicazioni e gli obblighi per le predisposizioni all'utilizzo di impianti centralizzati di teleriscaldamento e teleraffrescamento, e per l'installazione di sistemi di contabi-

lizzazione energetica individuali, in alcuni casi sul singolo radiatore. A costi di poche centinaia di euro, specialmente in fase di ristrutturazione e/o manutenzione caldaia, si potrebbero realizzare enormi benefici per il bilancio energetico del paese. Un solo impianto di cogenerazione che produce efficientemente elettricità e acqua calda, al posto di migliaia di piccole caldaie inefficienti, costose e in qualche misura pericolose: il confronto è schiacciante, a favore del centralizzato. Sarà una piccola rivoluzione da realizzare nelle menti di tanti utenti.

C.De

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9**EDILIZIA - Alla Consulta la legge lombarda****Anche la Toscana recupera la soffitta come abitazione**

La Toscana si aggiunge alle regioni che hanno varato leggi sul recupero dei sottotetti abitativi negli stabili esistenti (legge 8 febbraio 2010, n.5). All'appello, ormai, mancano solo l'Abruzzo (che aveva promosso una legge transitoria ora decaduta), le Marche (che non ha norme specifiche, ma agevola gli incrementi volumetrici alberghieri, anche per i sottotetti) e la provincia autonoma di Trento. L'Alto Adige e la Valle d'Aosta, pur in assenza di norme specifiche, prevedono regole che agevolano comunque l'abitabilità " delle soffitte. Tipico della norma toscana è il fatto che gli interventi debbano «essere espressamente previsti dagli strumenti urbanistici comunali», analogamente a quanto

dettato per gli ampliamenti del piano casa. Per il resto, però, si segue la falsariga delle altre leggi regionali. Nelle zone di pianura, l'altezza minima dei locali abitativi cala da 2,7 metri (norma nazionale) a 2,3 metri e quella dei locali di servizio scende da 2,55 a 2,1 metri. Nelle zone montane, invece, passa da 2,55 a 2,2 metri l'altezza delle stanze "normali" e da 2,4 metri a 2 metri quella dei bagni. Vanno considerati "montani" i comuni individuati nell'allegato alla legge 82/2000. Sono fissate anche le altezze al di sotto delle quali gli spazi vanno chiusi e utilizzati come depositi o armadi. Ridotti alla metà anche i rapporti areolluminanti, cioè i rapporti minimi tra la superficie del pavimento e quella delle finestre: si cala

da 1/8 (norme nazionali) a 1/16. Vanno comunque previste idonee opere di isolamento termico secondo le prescrizioni tecniche in materia contenute nei regolamenti vigenti, salvo che il sottotetto sia già stato, prima del recupero, reso conforme ai dettati della legge 10/91. Altre novità - stavolta giurisprudenziali - per le regole sui sottotetti in Lombardia: il tribunale di Brescia ha impugnato l'articolo 64 della legge regionale 12/2005 davanti alla Corte costituzionale. La norma lombarda sembrerebbe derogare anche al rispetto delle distanze legali minime da una parete finestrata, stabilite in 10 metri dal Dm 1444/68. Infatti, la circolare regionale 20/2000, relativa alla norma sui sottotetti precedentemente in vigore ma

applicabile anche alla nuova, afferma che le distanze da serbare sono solo quelle minime fissate dal Codice civile, cioè 3 metri. Nel caso in questione, un cittadino bresciano era stato condannato per ricorso di un vicino ad abbattere il suo nuovo sottotetto realizzato nel rispetto della legge lombarda, ma non di quella nazionale. L'argomento non è nuovo: molte regioni non si ritengono vincolate dal Dm 1444/68 nella propria autonomia urbanistica, e quindi la pronuncia della Corte sarà di grandissimo interesse anche in altri casi e avrà riflessi anche sull'applicazione dei piani casa regionali.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

RIFIUTI - Iscrizione entro la scadenza

Termine a giugno per le eco piazzole

ADEGUAMENTO/ I centri di raccolta non sono tenuti a registrarsi al Sistri ma dovranno allinearsi alle disposizioni tecniche

Più tempo per le ecopiazzole: slitta dal 18 gennaio al 30 giugno 2010 il termine entro il quale i centri di raccolta comunali o intercomunali di rifiuti urbani e assimilati devono adeguarsi alle disposizioni del Dm 8 aprile 2008 (come modificato dal Dm 13 maggio 2009). La proroga è stata concessa dall'articolo 8, comma 4-quater del milleproroghe (Dl 194/2009 convertito dalla legge 25/2010) e riguarda l'adeguamento alle condizioni "tecniche", ma anche l'iscrizione nella categoria 1 dell'albo nazionale gestori ambientali. L'iscrizione è disciplinata dalla delibera dell'albo del 20 luglio 2009 e le domande già presentate ai sensi della precedente delibera 29 luglio 2008 possono essere confer-

mate mediante dichiarazione in carta libera alla sezione regionale dell'albo, usando l'allegato 6 alla nuova delibera 20 luglio 2009. La proroga riguarda solo le "ecopiazzole" già operanti sulla base di disposizioni regionali o di enti locali. Le altre - che operano senza la copertura di queste disposizioni, perché mai adottate, o senza autorizzazione ordinaria - devono già essere iscritte all'albo ed essere conformi al Dm 8 aprile 2008. Diversamente, non possono operare legittimamente. Laddove le "ecopiazzole" siano conformi alle disposizioni tecnico-gestionali previste dall'allegato 1, Dm 8 aprile 2008, non è necessario che si dotino di una nuova approvazione ai sensi della norma-

tiva vigente in materia urbanistica ed edilizia; tuttavia, devono iscriversi all'albo. Le ecopiazzole, invece, non sono obbligate all'iscrizione al sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri) regolato dal Dm 17 dicembre 2009 (come modificato dal Dm 15 febbraio 2010). Pertanto, se dal centro di raccolta i rifiuti sono movimentati da un'impresa di trasporto iscritta al Sistri, il sistema di tracciabilità è avviato dal trasportatore che compila la "scheda Sistri-area di movimentazione" e inserisce i dati del produttore. Il produttore, in questo caso, coincide con il centro di raccolta. Accanto alle ecopiazzole - che curano solo l'attività di raccolta - si pongono altre due tipologie di centri, autorizzati esclusi-

vamente per lo stoccaggio (messa in riserva o deposito preliminare) ai sensi del Dlgs 152/2006. Questi centri non sono interessati dalla proroga al 30 giugno 2010 e devono iscriversi al Sistri pagando un contributo annuo di 500 euro. Si tratta di: a) centri di raccolta e piattaforme di conferimento, gestite nell'ambito del servizio pubblico o di altro circuito organizzato di raccolta che, previa convenzione, accettano rifiuti speciali per farne solo messa in riserva (R13) e deposito preliminare (D15); b) impianti comunali o intercomunali che ricevono rifiuti urbani ed effettuano solo messa in riserva (R13) e deposito preliminare (D15).

Paola Ficco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

CORTE DEI CONTI - Boccia un'operazione che copriva il mero ripiano di perdite nella forma di un incremento di capitale

L'ente «paga» per le partecipate

Il comune è responsabile delle irregolarità realizzate dalle controllate al 100%

L'ente locale è responsabile anche delle irregolarità contabili delle proprie partecipate, sulle quali è tenuto a svolgere un attento e costante controllo, per impedire l'utilizzo di risorse in modo non conforme ai criteri di sana gestione, che possono causare squilibri sul bilancio dell'ente. A estendere i poteri di controllo del socio pubblico sulle partecipate al 100%, che agiscono nell'esclusivo interesse dell'ente locale, è la sezione regionale Lazio della Corte dei conti, nella deliberazione 67/2009 (di fine dicembre, ma diffusa nelle scorse settimane). La Corte, puntando sul controllo effettivo sugli equilibri di bilancio e sulla sana gestione, boccia un'operazione che, pur vestendo i panni di incremento del capitale sociale, nasconde sostanzialmente la mera copertura di perdite d'esercizio. Nel dettaglio il comune, dopo aver iscritto nel preventivo al Titolo II della spesa (conto capitale) il finanziamento dell'incremento del capitale sociale, ha effettivamente trasferito, a ridosso della chiusura dell'esercizio, le risorse alla società. Questa, a sua volta, le ha contabilizzate come «trasferimento in conto futuro aumento di capitale sociale». Peccato, che poi l'incremento del netto patrimoniale sia stato abbattuto dalle perdite registrate alla chiusura dell'esercizio; perdite che - rimarca la Corte - erano già presumibili quando è stato effettuato l'aumento del capitale. La corretta imputazione in bilancio degli oneri finanziari a copertura delle perdite, ribadisce la pronuncia, è all'interno della spesa corrente e non tra le spese di investimento, poiché non c'è un effettivo incremento del capitale sociale. Ciò in ossequio al principio di attendibilità e veridicità del bilancio e di pareggio finanziario (articolo 162, comma 6 del Dlgs 267/2000). Di

contro, riconoscere la possibilità di iscrivere questa posta tra le spese in conto capitale significherebbe permettere all'ente di finanziare con ricorso all'indebitamento, con ulteriore incremento delle passività patrimoniali e degli oneri finanziari a carico di ogni esercizio, e con violazione dell'articolo 119 della Costituzione (si veda pure la deliberazione Sezione Lazio 66/2009). Anche le ricapitalizzazioni, come le operazioni di ripiano delle perdite - aveva già chiarito la giurisprudenza contabile - non possono essere finanziate con il ricorso al debito, né con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione accertato e non altrimenti vincolato (Sezione Piemonte, parere 15/2008). L'errata imputazione della perdita della società partecipata fra le spese in conto capitale è bollata quindi come grave irregolarità contabile (comma 168, articolo 1, della legge 266/2005). I giudici

contabili non si fermano a riprendere la condotta degli amministratori comunali. Ma censurano anche il comportamento degli amministratori della società partecipata volto a far passare il mero ripiano perdite come una operazione di incremento del capitale sociale a fini di investimento. Questo vuol dire che gli amministratori delle società in house, oltre a osservare il diritto societario (all'interno del quale l'operazione analizzata avrebbe il via libera), devono garantire la coerenza con le regole di contabilità del socio pubblico. In questo quadro la magistratura contabile torna a chiedere, da ultimo nell'indagine sulla finanza locale del 20 gennaio 2010, articolati sistemi di governance oltre all'obbligo di adozione del consolidato, che l'anticipazione della riforma dei controlli rende di stringente attualità.

Patrizia Ruffini

CORTE DEI CONTI – *Verifiche*. Verso i preventivi

Entrate eccezionali al centro dei controlli

NEL MIRINO/La vigilanza attivata dalle sezioni di verifica si concentra sulla dinamica dei permessi di costruzione e dei proventi da multe

Accanto alle classiche gravi irregolarità contabili, sono altri i sintomi di criticità che, pur non generando ricadute pericolose immediate sugli equilibri del bilancio di previsione, meritano attenzione potendo alterarne la stabilità. La lettura delle pronunce emesse dalle sezioni regionali della Corte dei conti sugli ultimi preventivi approvati offre, al riguardo, interessanti chiavi di lettura sui parametri da rispettare. Parametri che diventano di stretta attualità in questi giorni in cui gli enti stanno varando i preventivi 2010. Sugli equilibri di bilancio entrano nel mirino della magistratura contabile la destinazione dei permessi di costruire in misura prossima o corrispondente alla percentuale massima consentita dalla legge e la loro contabilizzazione, in parte tra le entrate correnti al Ti-

to I e in parte tra le entrate in conto capitale al Titolo IV, in base alla destinazione; la mancata adozione della delibera di destinazione dei proventi delle sanzioni per violazione al Codice della strada (articolo 208 del Dlgs 285/1992); la previsione di utilizzo di plusvalenze patrimoniali a copertura delle spese correnti in percentuale superiore al 5% delle entrate correnti; l'utilizzo delle entrate in conto capitale per il riequilibrio di parte corrente, in misura superiore al 10%; la chiusura degli ultimi esercizi in disavanzo. Le sezioni territoriali della corte si concentrano sulle entrate straordinarie eccezionali: sono giudicate eccessive le poste che sono incrementate in misura superiore al 10% rispetto alle previsioni definitive dell'esercizio precedente; oggetto di segnalazione anche l'utilizzo di

queste risorse a fini della copertura di spese correnti ripetitive. È irregolare l'insediamento in bilancio, in sede originaria, dell'avanzo presunto dell'esercizio immediatamente precedente, per il finanziamento sia della spesa corrente sia di parte capitale. Sulle partecipate è sempre la perdita al centro dell'attenzione della magistratura. Il monito arriva anche per la crescita della percentuale di indebitamento e per la previsione di aumento dello stock del debito nel bilancio pluriennale. Per quel che riguarda il personale sono sotto osservazione la mancata riduzione della spesa per la contrattazione integrativa, il mancato computo, nell'aggregato di spesa, del personale che senza estinzione del rapporto di pubblico impiego è utilizzato in organismi partecipati e la mancata considerazione, per gli enti fa-

centi parte di unioni o di comunità montane, della quota parte degli oneri. Segnalate anche le violazioni di legge per mancata approvazione del piano triennale per la razionalizzazione (articolo 2, comma 594, legge 244/2007), che può essere indice di una insufficiente attenzione alle misure organizzative per il contenimento delle spese di funzionamento; stesso discorso per la mancata approvazione come allegato al bilancio preventivo del piano delle alienazioni e valorizzazione degli immobili (articolo 58, Dl 112/2008) e per la mancata previsione nel bilancio del limite di spesa per incarichi di collaborazione (articolo 46, comma 3, Dl 112/2008).

P.Ruf.

INTERVENTO**Per i segretari la convenzione batte l'unione**

Le ipotesi di riforma collegate al Codice delle autonomie che per i segretari comunali prevedono l'articolazione della categoria in tre livelli e la previsione di costituire, nei piccoli comuni, forme associative obbligatorie per lo svolgimento delle funzioni di segreteria in capo alle unioni, esaminate anche in alcuni articoli pubblicati negli ultimi mesi sul Sole 24 Ore, impongono alcune riflessioni. Innanzitutto si tratta di ipotesi che vanno controcorrente rispetto all'attuale orientamento normativo, che è quello di ridurre gli enti intermedi (comunità montane, autorità d'ambito, consorzi). Queste proposte, avanzate anche dall'Anci, intendono invece regolamentare i servizi di segreteria per i piccoli comuni creando, o meglio im-

ponendo, un ulteriore ente, l'unione, che ha propria gestione, proprie strutture, propri organi (consiglio o assemblea, giunta, eccetera). In tal modo si assisterebbe a una duplicazione di spesa per un servizio che oggi viene spesso gestito senza costi aggiuntivi da più comuni tramite le ordinarie convenzioni. A questo si deve aggiungere la facoltà di nomina dei segretari transiterebbe dai sindaci ai vertici dell'unione; in più si obbligherebbero i comuni a costituirsi in unione per servizi che già assolvono mediante strumenti ottimali, il tutto senza alcun beneficio economico e di ottimizzazione ma anzi creando nuovi costi. È invece la convenzione tra più comuni lo strumento per gestire in forma ottimale il servizio di segreteria, e in genere i ser-

vizi tra più piccoli comuni, anche perché la convenzione è una figura giuridica che non comporta la necessità di una organizzazione stabile, con tutti i costi che ne deriverebbero. Questo è un dato di fatto, che può essere confermato dalle centinaia di convenzioni esistenti sul territorio nazionale, e che spesso hanno durata ultradecennale. È sulla figura della convenzione che allora bisogna puntare per la regolamentazione dei servizi di segreteria comunale, individuando il numero minimo e massimo di enti che ne devono far parte (evitando così le situazioni di anomalia) e dei meccanismi premiali che favoriscano la stabilità delle convenzioni nel tempo. È poi nell'ambito di questa figura organizzativa che il ruolo del segretario nei piccoli comuni deve es-

sere meglio definito, facendogli assolvere una funzione di coordinamento e programmazione dei servizi dei diversi comuni, di raccordo tra organi politici e burocrazia dei comuni convenzionati, di assistenza e consulenza giuridica agli organi dei comuni; questo ruolo va svolto con il supporto di altre figure professionali tra cui il responsabile dei servizi finanziari, al quale andrà assegnata una funzione specifica nell'ambito dei controlli economico-finanziari sia preventivi (pareri e attestazioni di copertura finanziaria) sia successivi (controlli di gestione), evitando confusioni di ruoli e di competenze.

Francesco D'Angelo

CONTRIBUTI - Nuovo orientamento dell'Authority

Il Durc nelle gare d'appalto estende la validità a tre mesi

Il Durc ha validità trimestrale e la stazione appaltante può valutare la gravità dell'irregolarità contributiva. L'Authority sui contratti pubblici ha effettuato nella determinazione n. 1/2010 (punto n.11) nuove valutazioni sull'efficacia del Durc aderendo all'orientamento del Tar Puglia-Lecce (sezione III, sentenza 2304/2009) e modificando il proprio (parere 31/2009, nel quale riconosceva al Durc validità mensile). L'Authority punta ora sulla validità trimestrale in un'ottica di semplificazione delle procedure di gara, aderendo a quanto disposto dall'articolo 39-septies della legge 51/2006 in riferimento al solo settore degli appalti privati nell'edilizia. La validità trimestrale del Durc consente alle amministrazioni appaltanti di avere garanzie sulla regolarità contributiva per periodi che

possono comprendere anche più fasi. Rimane però irrisolto il nodo della valenza generale o particolare del Durc. Secondo le interpretazioni degli istituti previdenziali, il documento deve essere richiesto per ogni appalto e per ognuna delle fasi essenziali (verifica gara, aggiudicazione, stipula, pagamenti), e ciò esclude la possibilità di utilizzare un Durc acquisito nell'ambito di un appalto come strumento di attestazione della regolarità contributiva del medesimo appaltatore in un altro appalto. Il documento, però, ha una oggettiva valenza generale, perché sancisce la regolarità contributiva dell'azienda in riferimento all'intero territorio nazionale e a tutti gli appalti in corso. Questo profilo è stato evidenziato dal Cgia Sicilia (sentenza 67/2010), il quale precisa che il Durc utile per l'am-

missione alle gare d'appalto deve essere tale da fotografare la situazione globale dell'impresa, indipendentemente da dove essa abbia attivato i propri singoli cantieri. Proprio tale configurazione permette di ipotizzare, insieme alla validità trimestrale, la possibilità di utilizzo del Durc in relazione a più rapporti intrattenuti dall'impresa con la stazione appaltante (in forza di vari contratti di appalto temporanei), quantomeno per facilitare l'avvio di determinati procedimenti, non escludendo l'acquisizione specifica volta per volta. Una gestione di questo tipo consentirebbe di velocizzare i pagamenti, permettendo la formazione dell'atto di liquidazione in tempi rapidi e di monitorare la situazione anche al momento dell'emissione del mandato di pagamento. La possibilità di sottoporre a verifica ulterio-

re le risultanze del Durc, soprattutto quando irregolare, è invece oggetto di due controverse linee interpretative. L'Authority ha aderito alla posizione espressa dal Consiglio di Stato, precisando che quando dal documento emerga un'irregolarità grave le stazioni appaltanti sono tenute a prendere atto della certificazione senza poterne in alcun modo sindacare le risultanze. Il Tar Campania - Napoli, sezione I (sentenza 51/2010) ha invece previsto più ampie possibilità di indagine per le amministrazioni; sostenendo che una volta acquisito il documento spetta alla stazione appaltante decidere se le risultanze siano sufficienti anche a giustificare un giudizio in termini di gravità di una violazione emersa dallo stesso Durc.

Alberto Barbiero

PROCEDURE IN ECONOMIA - Cottimo fiduciario

La regolarità conta anche nei piccoli affidi

La regolarità contributiva deve essere verificata anche nei rapporti di cottimo fiduciario, derivanti da affidamenti a terzi con procedure in economia. L'analisi delle faq sul documento unico di regolarità contributiva pubblicate sul sito del ministero del Lavoro evidenzia un orientamento che comporta la verifica ad ampio spettro, assumendo a riferimento una nozione di appalto pubblico che comprende qualsiasi opera o servizio o fornitura di beni e che non prevede deroghe neppure per i servizi in economia al di sotto della soglia prevista dall'articolo 125 del Codice

dei contratti pubblici. L'interpretazione del ministero del Lavoro, sintetizzata nell'interpello 10/2009, si lega all'articolo 125, comma 12, del Dlgs 163/2006, in cui si dispone che l'affidatario di lavori, servizi, forniture in economia deve essere in possesso dei requisiti di idoneità morale, capacità tecnico-professionale ed economico-finanziaria prescritta per prestazioni di pari importo affidate con le procedure ordinarie. La richiesta del Durc va quindi effettuata anche per cottimi fiduciari di limitato valore, rispondendo all'esigenza di estendere la responsabilizzazione delle imprese affi-

datarie in ordine agli adempimenti contributivi e previdenziali. Il Ministero individua però un'eccezione, quando si faccia ricorso all'amministrazione diretta, attraverso la quale le acquisizioni sono effettuate con materiali e mezzi propri o appositamente acquistati o noleggiati, e con personale proprio delle stazioni appaltanti, o eventualmente assunto per l'occasione (articolo 125, comma 3 del Dlgs 163). La soglia di utilizzo dell'amministrazione diretta è stabilita dal comma 5 per i lavori nel valore di 50mila euro, mentre per le acquisizioni di beni e servizi va

raccordata ai limiti fissati dal comma 9 e all'individuazione delle tipologie acquisibili (e dei relativi valori massimi) richiesta come presupposto necessario dal comma 10. Possono essere comprese in questo quadro tutte le attività di fornitura o servizio derivanti da acquisizioni nelle quali la stazione appaltante è assimilabile a un consumatore, in riferimento a beni o servizi già pronti e disponibili per offerta al pubblico a un numero indeterminato di soggetti.

Al.Ba.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

**PERSONALE - L'applicazione della stretta prevista dal «collegato»
lavo**

Su permessi e i controlli toccano all'ente

La stretta sui permessi per assistere persone portatrici di handicap non attende i tempi della delega e già l'articolo 24 del collegato lavoro approvato in via definitiva dieci giorni fa restringe la gamma dei soggetti che possono usufruire di questo diritto, previsto dall'articolo 33, comma 3 della legge 104/1992. I permessi spettano sempre per i dipendenti che assistono il coniuge, il parente o l'affine entro il secondo grado, mentre per il terzo grado si dovrà ora verificare che il coniuge o i genitori siano deceduti o mancanti, o ultra65enni oppure loro stessi affetti da patologie invalidanti. Altra novità: a fronte di un soggetto portatore di handicap grave solo un dipendente può usufruire dei permessi, ad eccezione dei genitori, i quali possono usufruirne entrambi ma alternativamente. In passato, invece, giurisprudenza e dottrina ammettevano sempre che vi potessero essere più persone titolari di permessi a fronte di un solo disabile. Ma chi vigilerà sull'applicazione delle nuove norme e di quelle che saranno introdotte in virtù della delega? In primis, il datore di lavoro, il quale, venuto a conoscenza della mancanza dei presupposti, fa decadere il dipendente dal diritto alla fruizione dei permessi in commento. In pratica, il datore di lavoro ha diritto di accertare che, effettivamente: - il dipendente assista un portatore di handicap; - il portatore di handicap si trovi in situazione di gravità e non sia ricoverato a tempo pieno; - fra il dipendente e il portatore di handicap sussista un rapporto di coniugio o di parentela o affinità come sopra descritte; - non vi sia altro lavoratore dipendente che assista il medesimo portatore di handicap. Il raggio d'azione effettivo del datore di lavoro risulta però decisamente limitato, e circoscritto a una verifica formale sulla documentazione (certificato della commissione medica attestante lo stato di handicap grave e autocertificazione sugli altri requisiti) che il lavoratore

presenta per la fruizione dei permessi. È evidente, infatti, che il datore di lavoro non ha gli strumenti per verificare nella sostanza i presupposti per la fruizione dei permessi; solo per caso fortuito, ad esempio, il datore potrà venire a sapere che altri dipendenti assistono lo stesso portatore di handicap. In tal caso, oltre alla revoca dei benefici, dovrà prontamente aprire il procedimento disciplinare a carico del dipendente. Anche l'Inps è coinvolto nelle verifiche, ma non è chiaro quale ruolo possa giocare nei confronti dei dipendenti pubblici. Anche la banca dati istituita presso la Funzione Pubblica, a cui tutte le amministrazioni comunicheranno in via telematica, entro il 31 marzo di ogni anno, i nominativi dei dipendenti che usufruiscono dei permessi, quelli dei loro assistiti e la sussistenza dei requisiti, non sembra poter essere di supporto all'attività di verifica del datore di lavoro. In primo luogo perché non potrà consultarla, considerati i vincoli imposti dalle norme

sulla privacy, e poi perché conterrà solo i dati comunicati dalle Pa e non dagli altri datori di lavoro. Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del collegato lavoro, il datore potrà mettere in discussione i part time concessi prima del Dl 112/2008. La revisione dei part time deve essere effettuata applicando in modo scrupoloso i principi di correttezza e buona fede, perché il rischio di contenzioso con il lavoratore che si vedesse revocato il part time è molto elevato. Il datore di lavoro deve dunque procedere a un'attenta analisi dei fabbisogni di personale, ai sensi dell'articolo 6 del Dlgs 165/2001, identificando con criteri oggettivi gli eventuali rapporti a tempo parziale da revocare per evitare comportamenti discriminatori o, peggio ancora, mobbizzanti, potenzialmente censurabili da parte del giudice del lavoro.

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

DIRITTI SINDACALI - La copertura del Viminale

Rimborsi dei distacchi in base ai fondi

Parte l'operazione rimborso degli oneri per i distacchi sindacali che hanno sostenuto comuni e province nel 2009. A dare il via è il ministero dell'Interno, con la circolare F.L. 5/2010. Oltre agli enti locali, sono interessate le ex I-pab, divenute Asp a seguito della trasformazione prevista dal Dlgs 207/2001, mentre restano escluse le associazioni e le fondazioni di diritto privato. Sono coinvolte, per l'ultima volta, anche le comunità montane. Per effetto della legge 191/2009, dal 2010 lo Stato cesserà infatti qualsiasi fi-

nanziamento a favore di questi soggetti. Il contributo riguarda le spese per i distacchi e non le aspettative sindacali, come prevede il Dl 599/1996. Osserva correttamente il ministero che le aspettative sindacali non sono retribuite, e quindi non ci sono costi per gli enti di appartenenza, mentre retribuiti sono i distacchi, e quindi è in questo caso che ha senso parlare di rimborso. Vanno invece escluse tutte le tipologie di permessi sindacali retribuiti, in quanto non considerate dalla legge. Sono ammessi a rimborso il trattamento econo-

mico (non essendoci limitazioni, sia quello fondamentale sia l'accessorio), e gli oneri riflessi a carico dell'ente, intendendo per tali tutti i contributi previdenziali e assistenziali. Resta il dubbio se la locuzione comprenda anche l'Irap. Se i fondi stanziati non sono sufficienti, i contributi agli enti saranno ridotti in proporzione. La richiesta va effettuata compilando la scheda allegata alla circolare, in cui vanno evidenziati i dipendenti che hanno usufruito del distacco sindacale nel 2009, il loro trattamento economico annuo compren-

sivo, come detto, degli oneri a carico dell'ente, il periodo di distacco e l'importo del contributo richiesto, che risulta dalla retribuzione riportata al periodo. Evidente che se il dipendente è rimasto in distacco per tutto l'anno, retribuzione e importo del contributo coincidono. La scheda, in originale e in copia, sottoscritta dal segretario e dal ragioniere, va trasmessa entro il 30 aprile alla Prefettura che, effettuato un controllo formale, la invia al Viminale entro il 31 maggio. Nulla si dice sui tempi di erogazione dei contributi.

PROCEDURE - Le semplificazioni**La comunicazione di assunzione diventa successiva**

Il collegato lavoro regala agli enti pubblici una forte semplificazione degli adempimenti nei confronti dei centri per l'impiego. Le comunicazioni per assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro potranno essere effettuati entro il giorno 20 del mese successivo, e non più entro il giorno precedente. Si tratta di un'importante innovazione rispetto alla disciplina precedente, che obbligava alla comunicazione dell'assunzione il giorno precedente per contrastare l'instaurazione di rapporti di lavoro in nero. Nel settore pubblico la norma costituiva solamente un inutile appesantimento procedurale, perché è assai improbabile il formarsi di lavoro nero nella Pa. La semplificazione sarà operativa dall'entrata in vigore del collegato lavoro senza la necessità di ulteriori provvedimenti attuativi, ed è applicabile a tutte le Pa elencate all'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001; continuano a seguire le vecchie regole gli enti pubblici economici. La proroga al giorno 20 del mese successivo riguarda anche tutti gli adempimenti che prima andavano effettuati entro 5 giorni (articolo 4-bis, comma 5, del Dlgs 181/2000) come la proroga del termine per i contratti a tempo determinato, la trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato, i contratti di formazione e lavoro, la modifica da part time a full time, i trasferimenti anche per effetto di cessione d'azienda o di ramo d'azienda, le modifiche della ragione sociale e il distacco. Anche se non espressamente indicato, sempre entro lo stesso termine dovranno essere comunicate eventuali progressioni di carriera, in quanto novazione del rapporto di lavoro. Viste le incertezze interpretative è consigliabile comunicare anche le vicende contrattuali dei segretari comunali e provinciali, comprese le supplenze e le reggenze. Sempre entro il giorno 20 del mese successivo alla data di assunzione il datore di lavoro pubblico, invece di sottoscrivere il contratto individuale con cui assolve agli obblighi imposti dal Dlgs 152/1997, potrà consegnare al lavoratore una copia della comunicazione di instaurazione del rapporto inviata al centro per l'impiego. Le regole di maggior favore previste per la pubblica amministrazione non devono però far abbassare la guardia nei confronti degli obblighi di comunicazione ai centri per l'impiego perché continuano ad applicarsi, in caso di omissione, le pesanti sanzioni già previste in materia. Si prospettano poi all'orizzonte nuovi adempimenti relativi alla trasparenza su retribuzioni annuali, curricula, indirizzi di posta elettronica e numeri telefonici a uso professionale dei dirigenti e dei segretari degli enti locali, nonché sui tassi di assenza del personale. L'articolo 21, comma 1, della legge 69/2009 ne aveva imposto la pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente. Con l'aggiunta del comma i-bis, gli stessi dati dovranno essere comunicati in via telematica anche alla Funzione pubblica con le modalità che saranno indicate in una circolare dal ministro della Pubblica amministrazione. Il ministero li pubblicherà sul proprio sito istituzionale e il mancato adempimento sarà valutato negativamente ai fini della performance individuale.

PROGETTAZIONE - La retroattività degli aumenti

L'incentivo è al 2% se va ancora liquidato

Gli incentivi per la progettazione interna tornano al 2% (sempre al lordo degli oneri previdenziali e assistenziali). A mettere la parola fine alla tormentata vicenda del taglio del 75% dell'incentivo dei dipendenti degli uffici tecnici della Pa è il collegato lavoro, che all'articolo 37, comma 3, cancella la norma incriminata e molto contestata dall'Unione dei tecnici degli enti locali (Unitel). Una vicenda così intricata, però, rischia di lasciare nodi applicativi di difficile soluzione. Nell'estate del 2008 l'incentivo, all'interno di una serie di tagli alla spesa, è stato abbassato dal 2% allo 0,5 per cento. Parallelamente, nasceva l'obbligo di versare la differenza dell'1,5% in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato. Dopo un tentativo di riportare gli incentivi alla misura originaria (comma 1, artico-

lo 10-quater, Di 162/2008), a partire dal 1° gennaio 2009, i compensi scendono allo 0,5% del valore dell'opera pubblica (comma 4-sexies, articolo 18 del Dl 185/2008). Viene anche chiarito che gli enti territoriali e del servizio sanitario, in virtù della loro autonomia, non devono versare i risparmi allo stato, ma li trattengono a favore dei propri bilanci. Il balletto di modifiche ripropone i nodi legati alla decorrenza e alla retroattività o meno della nuova misura, già vissuti lo scorso anno per le attività precedenti al 1° gennaio 2009 che non erano ancora entrate nella voce incentivi della busta paga. Dopo la lettura dell'Economia costruita sulla piena retroattività della norma (circolare 10/2009), è scesa in campo la Corte dei conti (delibera 40/2009 sezione Lombardia e poi delibera 7/2009 sezione Autonomie) con un'in-

terpretazione opposta, che riconosce il diritto di assegnare i compensi alla disciplina vigente al momento in cui è sorto il diritto al beneficio, ossia al compimento delle attività incentivate. All'ente viene affidato il compito di procedere alle liquidazioni corrispondenti al regime d'incentivo vigente all'epoca dell'effettiva prestazione. Nella nuova fase che si apre ora, i compensi relativi alle opere approvate dopo il 1° gennaio 2009 e non ancora liquidati dovrebbero seguire lo stesso criterio applicativo e fare riferimento alla normativa vigente al momento dello svolgimento dell'attività incentivata. Da tener presente le novità in tema di distribuzione delle gratifiche. Deve essere effettuata dal dirigente a capo della struttura, dopo aver riscontrato le attività svolte dal personale; le quote di incentivo corrispondenti a prestazioni'

prive di accertamento positivo diventano economie. Introdotto anche un limite al compenso per ogni singolo dipendente, pari all'importo del trattamento economico complessivo annuale lordo. La quota d'incentivo maturata dal dipendente ma non ancora erogata per il raggiungimento del limite di legge nell'anno di riferimento confluisce nel bilancio dell'ente quale economia di spesa e non potrà essere liquidata in anni successivi a favore del dipendente che abbia raggiunto il limite (delibera 604/2009, sezione Lombardia della Corte dei conti). Le spese per incentivi, dopo il chiarimento della sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 2/2010), sono fuori dai conteggi effettuati per il rispetto del principio di riduzione delle spese di personale.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16**ANCI RISPONDE****Nella propaganda tre livelli di protezione dei dati privati**

Utilizzabili senza candidati potranno utilizzare il consenso, con il re senza consenso non solo i lizzabili: sono queste le categorie di dati individuate dal garante Privacy nel provvedimento pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» del 22 febbraio per le elezioni amministrative. Gli organismi politici, i comitati e i dati raccolti nelle relazioni interpersonali avute con i cittadini, ma anche quelli contenuti nelle liste elettorali, i dati personali degli aderenti e quelli degli altri registri sull'elettorato attivo e passivo e negli elenchi detenuti da soggetti pubblici accessibili a tutti (albi professionali). Per sms, e-mail, mms, telefonate preregistrate e fax, a meno che i dati siano stati forniti dall'interessato, sarà necessario il consenso preventivo, anche quando siano raccolti automaticamente da internet o ricavati da forum o newsgroup. Non sono mai utilizzabili, nemmeno da chi ha cariche elettive, gli archivi dello stato civile, l'anagrafe, indirizzi raccolti per compiti istituzionali o prestazioni di servizi, liste elettorali già utilizzate nei seggi, dati annotati privatamente durante il voto.

Agostino Bultrini**Registrazione riunione sindacale**

Durante una riunione sindacale un rappresentante del comitato degli iscritti a un sindacato dichiara di avere effettuato la registrazione audio dell'incontro. Tale comportamento viola la legge sulla privacy?

L'articolo 1, comma 1 del Dlgs 196/2003 stabilisce che «chiunque ha diritto alla protezione dei dati personali che lo riguardano». Il cardine del sistema di tutela di tale diritto è rappresentato dall'onere dell'informativa (ex articolo 13 del medesimo Codice) in favore dei soggetti "interessati" (e la cui nozione è puntualmente individuata dall'articolo 4). Benché in alcune limitatissime ipotesi, concernenti lo svolgimento della vita istituzionale dell'ente in alcuni dei suoi momenti salienti ed eminentemente pubblici (ad esempio per una seduta del consiglio comunale), il garante abbia ritenuto legittima la registrazione audio e video della seduta effettuata pur in mancanza di informativa (si veda il parere del 23 aprile 2003), tale comportamento è da considerarsi - in linea generale e nel caso di specie - illegittimo, comportando una lesione del diritto alla privacy dei soggetti interessati.

Il condominio

In vista della costituzione di un condominio, un cittadino ha chiesto all'ufficio tributi di acquisire i dati anagrafici dei proprietari dello stabile, con richiesta di indirizzi. È possibile fornire i dati richiesti, alla luce della normativa sulla privacy?

Alla luce delle indicazioni ricevute la richiesta non potrebbe essere accolta. Il condominio è una particolare forma di comunione tra privati, che sorge tra proprietari di unità immobiliari contenute nello stesso edificio. Le lettere possono essere recapitate presso le unità immobiliari poste all'interno dell'edificio in quanto i proprietari potranno senz'altro riceverle in questo modo. In ogni caso non sembrano sussistere ragioni che spingano a superare la riservatezza degli elenchi anagrafici. Il garante per la privacy, nel parere del 23 maggio 2000 ha stabilito che secondo la normativa sugli atti anagrafici, l'ufficiale d'anagrafe deve rilasciare a chiunque ne faccia richiesta, fatte salve le limitazioni di legge, soltanto i certificati concernenti la residenza e lo stato di famiglia degli iscritti nell'anagrafe, ex articolo 33 del Dpr n.223/1989, e può comunicare i dati anagrafici, resi anonimi e aggregati, agli interessati che ne facciano richiesta per fini statistici e di ricerca. È possibile poi rilasciare elenchi degli iscritti solo alle amministrazioni pubbliche che ne facciano motivata richiesta, per esclusivo uso di pubblica utilità (articolo 34, commi 1 e 2, Dpr 223/1989). Al di fuori di queste ipotesi, è fatta salva la particolare disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi, la cui perdurante applicabilità non è pregiudicata dalle disposizioni contenute nella legge 675/1996 e nel Dlgs n. 135/1999, non è quindi possibile comunicare o diffondere a privati i dati personali provenienti dagli elenchi e registri anagrafici.

I dati del dipendente

Abbiamo verificato che nei fascicoli del personale dipendente non è contenuto il numero di recapito telefonico. Intendiamo procedere con una richiesta a ciascun lavoratore affinché lo comunichi all'ufficio del personale. Riteniamo infatti che questa informazione sia necessaria per la corretta gestione del rapporto di lavoro, anche per il personale che non ha l'obbligo della reperibilità. Riteniamo quindi che la comunicazione di tale informazione da parte del dipendente al proprio datore di lavoro sia obbligatoria. È corretta questa interpretazione?

È nostro parere che una tale informazione non sia obbligatoria né per previsione contrattuale né per alcuna disposizione di legge vigente. Ciò nonostante l'amministrazione qualora lo ritenga potrà richiedere tale informazione, ma il dipendente non avrà l'obbligo di fornire tale dato.

La Corte Ue di giustizia: le p.a. non sono tenute a dimostrare la componente dolosa o colposa

Danni ambientali, basta l'indizio

La vicinanza a zone inquinate fa presumere la responsabilità

I titolari di impianti industriali a elevata potenzialità inquinante sono avvisati: la vicinanza delle loro fabbriche a zone che risultino contaminate e la corrispondenza tra le sostanze da esse impiegate e quelle ritrovate nei siti compromessi potranno dare fondamento a una presunzione di responsabilità per danno ambientale a loro carico. E ciò senza la necessità, da parte dell'Autorità pubblica che agisce per ottenere la riparazione o il risarcimento del danno prodotto, di dimostrare la sussistenza dell'elemento psicologico del dolo o della colpa da parte dell'operatore accusato. Il monito arriva dalla sentenza 9 marzo 2010 (C-378/08) della Corte Ue di giustizia, provvedimento mediante il quale il giudice comunitario ha offerto (con valore vincolante, in quanto

fonte di diritto) la propria interpretazione delle norme recate dalla direttiva 2004/35/Ce relative agli elementi costitutivi della responsabilità per il danno ambientale, ossia causa, evento, nesso di causalità ed elemento psicologico. A giudizio della Corte Ue, onere dell'Autorità pubblica che procede alla contestazione della responsabilità per danno ambientale è ricercare l'origine dell'accertato inquinamento e dimostrare, in osservanza delle regole nazionali in materia di prova, l'esistenza di un nesso di causalità tra l'attività degli operatori cui sono dirette le misure riparatorie (o risarcitorie) e l'inquinamento stesso. In relazione al rapporto di causalità il giudice comunitario ha in particolare stabilito come le regole di uno stato membro possano consentire all'Auto-

rità pubblica procedente di presumere un collegamento tra l'attività degli operatori e l'evento dannoso occorso in base a «indizi plausibili», quali la vicinanza degli impianti alla zona inquinata e la corrispondenza tra le sostanze inquinanti ritrovate e i componenti impiegati da detti operatori nell'esercizio delle loro attività. E ciò sia in caso di inquinamento «circoscritto» (ossia limitato nello spazio e nel tempo) sia in caso di inquinamento a carattere «diffuso» (ossia non riconducibile, per questioni spazio/temporali, all'agire di operatori determinati). Sotto il profilo dell'elemento psicologico, la Corte di giustizia Ue ha invece ritagliato uno spazio entro il quale le medesime Autorità pubbliche procedenti non sono tenute a dimostrare la sussistenza della componente dolosa o colposa degli

operatori destinatari dell'addebito. Per il giudice Ue la pubblica amministrazione può infatti prescindere da tale prova nel caso in cui gli operatori in parola appartengano ad uno dei soggetti previsti dall'Allegato III alla direttiva 2004/35/Ce, soggetti di fatto coincidenti con le industrie soggette all'autorizzazione ambientale «Ippc» (ex direttiva 96/61/Ce sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento) o alla autorizzazione per le emissioni in atmosfera prevista dalla direttiva 84/360/Cee, le fabbriche che effettuano scarichi in acque superficiali o sotterranee, gli impianti che gestiscono sostanze pericolose o rifiuti.

Vincenzo Dragani

La REPUBBLICA – pag.1

Il Quirinale studia il testo, ma l'orientamento è di rinviarlo alle Camere in base all'articolo 74 della Costituzione

Lavoro, il no di Napolitano alla legge che evita l'articolo 18

«**P**ertini non avrebbe firmato», c'era scritto su una decina di magliette fuori ordinanza, esibite sabato scorso, alla manifestazione sulle regole. Di fronte a questi sia pure isolati episodi di «fuoco amico», si può immaginare lo stato d'animo di Giorgio Napolitano. Non solo irritazione, ma anche indignazione. Proprio nelle stesse ore, infatti, il presidente della Repubblica sta meditando seriamente di rinviare alle Camere una delle ultime leggi volute dal governo. Si tratta del famigerato ddl 1167-B, quello che introduce la possibilità preventiva di ricorrere all'arbitro, invece che al giudice, in caso di controversie di lavoro. In quel testo, approvato definitivamente dal Senato la scorsa settimana, c'è una norma che rischia di cambiare radicalmente il profilo del nostro diritto del lavoro, e il suo sistema di garanzie. Dall'articolo 31 in poi c'è scritto che le controversie tra il datore di lavoro e il suo dipendente potranno essere risolte anche da un arbitro, in alternativa al giudice. In sostanza, modificando l'articolo 412 del codice di procedura civile, si prevedono due possibilità alternative per la risoluzione dei conflitti: o la via giudiziale oppure quella arbitrale. L'innovazione principale è che già al momento della firma del contratto di assunzione, anche in deroga ai contratti collettivi, al lavoratore potrebbe essere proposto (con la cosiddetta clausola compromissoria) che in caso di contrasto futuro con l'azienda le parti si affideranno a un arbitro, e non a un giudice. Ebbene questa legge, che il Capo dello Stato ha già visionato sommariamente, suscita in lui forti perplessità. La sta esaminando insieme al «nucleo di valutazione» del Colle, formato da Salvatore Sechi, Donato Marra e Loris D'Ambrosio. Non ha ancora preso una decisione definitiva. Ma, allo stato attuale, sembra intenzionato a non firmare la legge. E a rinviarla al Parlamento con messaggio motivato, per una nuova deliberazione. Secondo i poteri che gli assegna l'articolo 74 della Costituzione e che può attivare anche per provvedimenti non necessariamente inficiati da «vizi palesi» di legittimità costituzionale. La norma è stata già contestata dalla Cgil. Guglielmo Epifani la considera uno strumento che aggira le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Quel testo - osserva - viola chiaramente la Costituzione, e noi siamo pronti a fare ricorso alla Consulta». Non a caso la Cgil ha posto anche

ti dei lavoratori» al centro del suo sciopero di venerdì scorso. Il ragionamento di Epifani è semplice: l'arbitrato è un istituto assai meno garantista per il lavoratore, rispetto alla tutela giurisdizionale assicurata da un magistrato della Repubblica. Oltretutto, se l'opzione per la via arbitrale gli viene prospettata all'atto dell'assunzione, tanto più in una fase di drammatica crisi occupazionale, il lavoratore rischia di essere esposto ad un «ricatto» implicito, che lo coglie nel momento della sua massima debolezza negoziale. Per questo la Cgil va avanti con il suo appello già firmato da giuslavoristi come Luciano Gallino, Umberto Romagnoli, Massimo Paci, Tiziano Treu e giuristi come Massimo Luciani e Andrea Proto Pisani. E per questo, proprio lunedì della scorsa settimana una delegazione della sinistra guidata da Paolo Ferrero è salita al Quirinale, per chiedere al presidente della Repubblica di respingere l'ennesimo «schiaffo» ai diritti costituzionali. Napolitano ha preso immediatamente a cuore la questione. Forse anche per queste ragioni il ministro del Welfare Sacconi si è affrettato a gettare acqua sul fuoco: «Il diritto sostanziale del lavoro, incluso l'articolo 18 dello Statuto, non è stato minimamente toccato». Per preve-

nire possibili censure di costituzionalità al provvedimento, e per «disarmare» l'offensiva di Epifani, il governo giovedì scorso ha anche raggiunto un «avviso comune» con gli altri sindacati, Cisl e Uil, e con la Confindustria: «Le parti - si legge nella dichiarazione congiunta - riconoscono l'utilità dell'arbitrato, scelto liberamente e in modo consapevole, in quanto strumento idoneo a garantire una soluzione tempestiva delle controversie in materia di lavoro a favore delle effettività, delle tutele e della certezza del diritto... e si impegnano a definire con tempestività un accordo interconfederale, escludendo che il ricorso delle parti alle clausole compromissorie poste al momento dell'assunzione possa riguardare le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro». Il governo, insomma, ha cercato di giocare d'anticipo. Ma quanto vale un accordo «restrittivo» tra le categorie produttive (e neanche tutte), rispetto a una norma di legge che in linea teorica non pregiudica comunque il ricorso all'arbitrato, in aggiramento dell'articolo 18 e all'atto dell'assunzione? Questo è il dubbio, sul quale si sta esercitando il Colle nell'esame del testo della legge. Un dubbio che è largamente suffragato dai pareri

di giuristi e dai costituzionalisti. Come Mario Dogliani, professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Torino: «La legge presenta rischi evidenti. Se il lavoratore, al momento dell'assunzione, sceglie le modalità con cui il trattamento di fine rapporto verrà effettuato, è chiaro che la tutela legislativa viene svuotata. Il rapporto di lavoro è tutelato, in Italia, dalla legge in primis, quindi dalla legge di fronte a un giudice. Con le nuove norme si può escludere questo tipo di tutela. Mentre il giudice è un soggetto garantito dalla legge, l'arbitro applica principi di giustizia indipendentemente da ciò che stabilisce la legge». O come Luigi Ferrajoli, docente di teoria generale del diritto all'Università Roma Tre: «Ci sono almeno due profili di incostituzionalità. Il primo è la violazione dell'articolo 24, che stabilisce "tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi". Si tratta di un diritto fondamentale, inalienabile e indisponibile, che la nuova legge viola palesemente, portando un colpo non solo all'articolo 18 ma all'intero diritto del lavoro. Il secondo profilo di incostituzionalità è contenuto nell'articolo 32 della legge, che vincola il giudice a un mero controllo formale sul "presupposto di legittimità" delle clausole generali e dei provvedimenti dei datori di lavoro, escludendone "il sindacato di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro". Anche qui c'è una forte riduzione degli spazi della giurisdizione e quindi del diritto dei lavoratori alla tutela giudiziaria. È una chiara violazione, oltre che dell'articolo 24 della Costituzione, anche dell'articolo 101, secondo cui i giudici sono soggetti soltanto alla legge». O ancora come Piergiorgio Alleva, docente di diritto del lavoro all'Università Politecnica delle Marche: «Certamente questa legge non è costituzionale». O infine come Tiziano Treu: «Nel settore privato un arbitrato senza regole affidate al singolo è contrario ai principi costituzionali di tutela del lavoro, connessi agli articoli 1, 4 e 35 della Costituzione. Nel settore pubblico l'arbitrato libero viola l'articolo 97 della Costituzione, perché l'arbitro potrebbe decidere addirittura su assunzioni e promozioni, al di fuori delle regole del concorso pubblico». Insomma, nel dossier

allo studio del Quirinale le opinioni critiche dei giuristi sono tante, e tutte ben argomentate. E non manca, ovviamente, anche un'antologia della giurisprudenza costituzionale. Per esempio una sentenza della Consulta, la 232 del 6-10 giugno 1994: «Come in più occasioni stabilito da questa Corte (da ultimo sentenze n.206 e n. 49 del 1994) l'istituto dell'arbitrato non è costituzionalmente illegittimo, nel nostro ordinamento, esclusivamente nell'ipotesi in cui ad esso si ricorra per concorde volontà delle parti... In tutti gli altri casi... ci si pone in contrasto con l'articolo 102 primo comma della Costituzione, con connesso pregiudizio del diritto di difesa di cui all'articolo 24 della stessa Costituzione». Appunto: nel caso della legge appena approvata il problema è il seguente: se è vero che al momento dell'assunzione il consenso congiunto delle parti sulla via arbitrale ci sarebbe (ancorchè condizionato dalla posizione di oggettiva debolezza del lavoratore) è legittimo trasformarlo in un'ipoteca sulle scelte future, precludendo per sempre al lavoratore la via giurisdizionale? Questi sono i quesiti che potrebbero spingere Napolitano a decidere un

rinvio della legge. Sul tema del lavoro, e della difesa dei lavoratori, il Capo dello Stato ha fatto sentire più volte la sua voce: «C'è ragione di essere seriamente preoccupati per l'occupazione, per le condizioni di chi lavora e di chi cerca lavoro... Mi sento perciò vicino ai lavoratori che temono per la loro sorte... così come ai giovani precari che vedono con allarme avvicinarsi la scadenza dei loro contratti, temendo di restare senza tutela. Parti sociali, governo e Parlamento dovranno farsi carico di questa drammatica urgenza, con misure efficaci ispirate a equità e solidarietà... Dalla crisi deve, e può uscire un'Italia più giusta...». Il presidente l'aveva detto nel messaggio di auguri agli italiani, alla fine dello scorso anno. Il rovello giuridico e politico che lo tormenta, oggi, è proprio questo: la nuova legge sull'arbitrato rientra nelle «misure efficaci ispirate a equità e solidarietà» che lui stesso aveva auspicato? Ed è da norme come quella che può venir fuori «un'Italia più giusta»? Questioni di ore, e lo capiremo. Ma allo stato attuale il presidente una risposta sembra se la sia già data. E quella risposta è no.

Massimo Giannini

Denuncia di Report. E in Sicilia c'è un superingegnere onnipresente nei progetti

Fas, ecco il bancomat del governo milioni per opere che vanno a pezzi

Da Como a Messina, fondi a pioggia per le aree sottoutilizzate

ROMA - C'è un uomo che asfalta l'Italia. Un solo uomo che crea, progetta, a volte collauda, sempre verifica, infine inaugura. Si chiama Antonino Bevilacqua, e il suo curriculum è luce luminosa nel deserto ingegneristico italiano. È siciliano di Palermo, dunque e anzitutto la Sicilia è sua. Non si è occupato solo di 9 lotti della Palermo-Messina, ma anche di altri 2 della Siracusa-Gela. È stato progettista della Agrigento-Caltanissetta, della Ragusa-Catania-Comiso, della Circumetnea, dell'aeroporto mai realizzato di Agrigento, di un maxi lotto nel quadrilatero delle Marche, del ponte di Ortigia a Siracusa, della tratta ferroviaria Palermo-Agrigento. È stato il direttore dei lavori della Catania-Siracusa, di 2 macrolotti della Ionica 106 e altri 2 della Salerno-Reggio Calabria, di un lotto del raccordo anulare di Roma, del passante ferroviario di Palermo. E ancora: si è occupato del ponte sul Simeto e degli svincoli autostradali di Giostra. Ma l'ingegner Bevilacqua è anche professore universitario, dal 2004 presiede l'Autorità Portuale di Palermo e ora si occuperà pure naturalmente dei lavori del ponte sullo Stretto. Insomma, un uomo del fare! Infatti Silvio Berlusconi

l'ha voluto conoscere, e due volte l'ingegnere ha avuto il piacere di stringergli la mano. Da lui, dalla sua testa e dalle sue mani passa il meglio del meglio che l'amico Gianfranco Micciché finanzia dalla postazione al Cipe. Dove vanno i soldi. Anzi, come vengono spesi i soldi. O anche solo sprecati, dimenticati, ripuliti, risucchiati. Rompendo la lunga ibernazione informativa della Rai, Milena Gabanelli ieri sera è riuscita a mandare in onda (una mano gliel'ha data anche Antonio Di Bella, il direttore di Raitre) un'inchiesta minuziosa di Sigfrido Ranucci sul tragitto che compiono le molte milionate di euro. Un acronimo (Fas, fondi per le aree sottoutilizzate) li contiene e la mano della politica li destina. Ovunque ce ne sia bisogno e a prescindere, direbbe Totò. I Fas stanno aiutando Como, che economicamente non ha problemi. Con i Fas si vorrebbe ricostruire L'Aquila, con i Fas si inizia il cammino del Ponte sullo Stretto. E soldi, tanti, sono giunti per completare la Catania-Siracusa: un'opera utile, disegnata bene, realizzata meglio. A cui ha dato una mano anche l'azienda degli Ercolano, albero genealogico che riconduce a una unica tipologia di reato: associazione mafiosa. Protocollo

della legalità si chiama l'arma che lo Stato impugna quando gli appalti si fanno difficili e gli appetiti assai sostenuti. Legalità? Malgrado gli Ercolano, l'autostrada è stata completata. Una grande opera di cui il governo, sempre molto attento a questi impegni, non ha ritenuto di celebrare la nascita nel modo solito. Il nastro tricolore fu invece sforbiciato dal premier, alcuni anni fa, per rendere il giusto onore alla conclusione di un'opera trentennale: l'autostrada Messina-Palermo. Finita finalmente! Eccola qui. Sta già sprofondando. Avvallamenti e dossi. Le telecamere di Report filmano, documentano. Le crepe nel cemento, i viadotti come un ring ad alto rischio. Si è capottata anche l'auto della scorta del procuratore nazionale antimafia. Ammacature ma nessun graffio. Deficit al sistema di telecontrollo, perfettamente progettato, guard rail più bassi del minimo di legge. Manutenzione poca, controlli assenti e soprattutto buio totale. Una galleria per esempio per mesi è stata impraticabile per il rischio crollo. E invece di pensare a metterla in sicurezza si è deciso di appaltare a degli sbandieratori un'azione di moral suasion nei confronti degli automobilisti: abbas-

savano e infine alzavano bandiere rosse. Night & day. Pericolo segnalato, rischio azzerato. Sbandierando sono andati via, per la bisogna, "alcuni milioni di euro". Per sprecare bene bisogna avere talento. Infatti a Catania la Circumetnea, azienda fatiscente e in perdita, è stata affidata alle cure di Gaetano Tafuri, ex assessore al bilancio del comune di Catania, la città fallita. Tafuri al tempo consegnò le carte della disfatta a Scapagnini, il sindaco del default. Scapagnini le dette a Berlusconi che le passò a Tremonti. Con i fondi Fas, sempre loro, circa 140 milioni di euro, è stato ripianato il deficit. Il ministro Altero Matteoli, uomo di ferro, ha chiamato a risanare i conti della Circumetnea proprio Tafuri, l'uomo che secondo i magistrati fu tra gli artefici del buco alle casse catanesi. Tutto torna: lui è del Mpa, il movimento di Lombardo, e la Sicilia è regione affidata alle cure specialistiche del governatore. Infatti Tafuri si è messo all'opera e su questa metropolitana si viaggia lenti, perché l'intero percorso non è stato mai completato, ma contenti. L'acquisto del biglietto è un optional, dei controllori nemmeno l'ombra, le carrozze fanno rabbrivire. Guardare per cre-

dere. Tafuri però ha dato grande evento, e lui Berto- sindacalisti, il figlio del suo Mpa. Perciò e di nuovo: tut-
una sistemata al bilancio e laso, ha deciso una sessanti- autista e quello della segre- to torna.
reso completo l'organi- na di assunzioni intuitus taria di Lombardo, e poi
gramma. Come fosse un personae. Cioè: i figli dei sindaci e assessori in quota

Antonello Caporale

LA SCHEDA

50 mld l'investimento

Ammonta a oltre 50 miliardi di euro il Fas, fondo per le aree sottoutilizzate. Fu creato nel 2002 per dare finanziamenti alle zone più in difficoltà

85% per il sud

L'85 per cento dei fondi stanziati per infrastrutture e sviluppo va al sud, il resto è utilizzato nelle regioni del centro nord

1,3 mld per il ponte

Anche il ponte sullo Stretto beneficerà del Fas: un miliardo e trecento milioni sono stati appena destinati per le opere propedeutiche

IDEE & OPINIONI**La legge sulla sicurezza stradale e i limiti di velocità del Senato**

Il 21 luglio dello scorso anno la commissione Trasporti della Camera ha approvato all'unanimità in sede legislativa (saltando, quindi, il passaggio in Aula) una proposta di legge che mira soprattutto a combattere con nuovi e più efficaci strumenti la battaglia contro gli incidenti stradali. Il provvedimento stabilisce, tra l'altro, il divieto di alcolici per i neopatentati, narcotest sulle strade e l'aumento delle pene per chi provoca incidenti mortali guidando sotto l'effetto di droghe o alcol. Tutte misure importanti, invocate dall'opinione pubblica dopo una serie di tragici incidenti stradali. Il Parlamento, o almeno una delle Camere, aveva discusso e approvato in appena un mese, superando sicuramente «i limiti di velocità» dell'attività legislativa, un provvedimento di una cinquantina di articoli, addirittura con la speranza (manifestata da molti deputati senza distinzione di colore) di una rapidissima approvazione definitiva al Senato. E, infatti, i giornali titolarono: «Il grande esodo estivo con le nuove norme». Ma la storia è andata in modo molto diverso dalle previsioni e la tanto attesa legge è finita nella palude dei lavori parlamentari. L'estate è passata e l'iter del provvedimento, incardinato nella commissione Lavori Pubblici di Palazzo Madama, si è di fatto bloccato sommerso da centinaia di emendamenti e, soprattutto, dalla «gelosia» che esiste tra i due rami del Parlamento. «Il Senato non è uno sportello automatico a risposta immediata», è stata la risposta piccata di qualche senatore alla richiesta di fare in fretta a licenziare l'importante legge. E così il nostro Parlamento, dopo aver dato nello scorso luglio dimostrazione di grande efficienza e maturità, oggi mostra tutti i difetti e i limiti di un sistema ormai superato. Ha sicuramente ragione il presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, quando afferma che «la sicurezza stradale è vittima del bicameralismo perfetto che impone alle due camere di svolgere il medesimo lavoro». Ma, in attesa delle riforme istituzionali, i senatori potrebbero compiere anche loro un'infrazione (per una volta benedetta) al limite di velocità della loro attività e approvare la legge almeno per l'esodo di Pasqua. Non è mai troppo tardi!

Andrea Balzanetti

L'INTERVENTO**Dopo il voto, è il 2015 l'ultima frontiera**

Le elezioni regionali del 28 e 29 marzo rappresentano, soprattutto per il Mezzogiorno, un appuntamento cruciale per mettere a punto qualche strategia di sviluppo. Dal 2015 verrà meno la riserva sui Fondi strutturali europei e, per quella data, le regioni Obiettivo 1 dovranno essere in condizione di muoversi nello scenario economico nazionale ed europeo contando essenzialmente sulle proprie risorse-capacità. Si dovrà partire dai punti di forza dei territori ma anche dalle opportunità offerte dai nuovi equilibri degli scenari mondiali. La riapertura del canale di Suez, l'avvio dell'area di libero scambio nel nord Africa, il ritorno sulla scena europea dei Balcani, sono tutti fattori che rendono la posizione geografica delle regioni meridionali sempre più centrale nel mercato globale. La collaborazione e le sinergie tra territori limitrofi e, tra questi e i paesi transfrontalieri del Mediterraneo diventa, di conseguenza, fondamentale per innescare processi virtuosi di sviluppo e crescita eco-

nomica. L'economia meridionale è certamente costituita per una parte importante dal suo tessuto produttivo, ma per far sì che quest'ultimo ritrovi solide basi è necessario creare forti integrazioni con le Istituzioni formative, le Università e gli Enti di ricerca pubblici e privati, in maniera da garantire alle aziende innovazione e risorse umane competenti e all'avanguardia in un contesto ancorato alla meritocrazia e alla legalità. La trasparenza e l'efficienza della Pubblica amministrazione rappresentano, dal canto loro, altrettante leve su cui agire per la creazione di forme efficaci di governance, in vista di iter burocratici snelli e compatibili con i tempi dello sviluppo. Un'offerta produttiva, culturale e turistica/ambientale attenta alle specificità locali e, contestualmente, aperta alle dinamiche di contaminazione esterna, rappresenta un ulteriore passaggio nella direzione dello sviluppo, orientato all'affermazione delle tre "T" (talento, tecnologia e tolleranza) di cui parla l'economista americano Ri-

chard Florida. In questa prospettiva, una seria programmazione di sviluppo, non può trascurare l'importanza del riposizionamento competitivo dei settori manifatturieri tradizionali. Allo stesso tempo appare indispensabile puntare sul manifatturiero di nuova generazione, caratterizzato dalla presenza di imprese ad alto contenuto tecnologico nei settori delle nano e biotecnologie, della meccanica - dall'automotive alla mecatronica - dell'aeronautica, dell'aerospazio e dell'avionica, dell'information technology, dell'energia e quant'altro. Ma anche dell'industria del turismo, della cultura, del cinema e dello spettacolo. Per cogliere la sfida del 2015, e nuotare in mare aperto, le regioni meridionali dovranno altresì investire in progetti comuni e condivisi sul versante della logistica e delle infrastrutture. L'integrazione dei territori meridionali, l'implementazione della direttrice adriatica e delle trasversali jonico - tirrenica (Taranto - Metaponto-Ferrandina - Potenza - Salerno) e appenninica (Bari -

Napoli), con il completamento e l'integrazione della rete stradale, ferroviaria, portuale, aeroportuale costituisce una priorità non più rinviabile. Ad essa si aggiunge l'esigenza di un sistema di trasporti intermodali e piattaforme logistiche, moderno ed efficiente in grado di sviluppare e supportare il sistema economico e produttivo e, nel contempo, capace di vincere la sfida con la Grecia, la Spagna, ma anche con l'Egitto, per intercettare i traffici intercontinentali provenienti dall'estremo oriente ma anche quelli originati dall'Africa, dal Medio Oriente e dai Balcani. A ben vedere si tratta di problematiche ampiamente note e di obiettivi sufficientemente condivisi. La speranza è che, dopo le elezioni, si possa dare con urgenza, seguito al loro perseguimento definendo risorse, strumenti, percorsi e tempi idonei. E questa sì, sarebbe davvero una bella novità.

Antonio Corvino

L'INTERVENTO**Regioni, nuovo fisco prima del federalismo**

Per attuare in tempi rapidi il federalismo fiscale e renderlo solido, sostenibile e responsabilizzante, assicurando l'efficienza, la competitività ed uno sviluppo economico territoriale della Regione Campania, è necessaria un'attività di ristrutturazione fiscale regionale volta ad attuare alcuni principi contenuti nella legge delega 42/2009, che detta regole precise e innovative in materia di autonomia finanziaria. Ciò può avvenire solo attraverso un intervento in tempi rapidi da parte del legislatore nazionale. Il primo passo da compiere per realizzare una radicale trasformazione del nostro sistema fiscale è quello di attribuire alle regioni un ruolo centrale di ente impositore e coordinatore della fiscalità locale che oggi non è ancora riconosciuto. Sarebbe necessaria pertanto l'emana-zione a livello governativo di un decreto legislativo attuativo delle disposizioni previste dall'articolo 12 della legge 42/2009, che consentono l'istituzione attraverso legge regionale di tributi dei Comuni, Province della stessa Regione, specificando gli ambiti di autonomia di questi ultimi e la

loro possibilità di variazione di aliquote e di introduzione di agevolazioni fiscali. In tal modo le Regioni potranno finalmente iniziare a svolgere in materia fiscale - accanto allo Stato - un ruolo fondamentale, coordinando il sistema tributario degli enti minori così come previsto dall'articolo 117 della Costituzione con ampi margini di manovra, garantendo una crescita economica uniforme a livello comunale e provinciale. Non poco rilevante è l'individuazione - attraverso lo stesso decreto legislativo - dei tributi propri derivati dei Comuni e delle Province, da introdurre con legge statale in sostituzione o trasformazione di quelli già esistenti e dei loro elementi fondamentali e di quelli propri che dovranno essere stabiliti e applicati dagli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche o il finanziamento di oneri derivanti da flussi turistici e mobilità urbana. In tale contesto nelle Regioni a vocazione turistica come la Campania potrebbero essere introdotti, sostituendo parzialmente quelli esistenti, oltre che i tributi di scopo previsti già dalla legge 296/2006 per il finanziamento di proprie opere o

funzioni, tributi locali sul turismo come la tassa di soggiorno (fatta salva dalla Corte costituzionale nella sent. n. 102/2008) o, in alternativa, imposte cui ricondurre le varie forme di tickets per l'ingresso al centro cittadino. Inoltre andrebbero identificati quanto prima i poteri attribuiti dalla legge delega (articolo 7 c. I lett. c) di modifica delle aliquote e di disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni dei tributi derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regione come l'Irap. Tali interventi a livello regionale oggi vengono infatti ancora censurati dalla Corte costituzionale comprimendo l'autonomia regionale. Le nuove regole previste dalla legge 42/2009, per evitare il rischio della temuta diversificazione tra i sistemi fiscali regionali e locali dell'intero Paese, oltre ad assicurare meccanismi di perequazione basati sulla premialità a vantaggio di Comuni e Province virtuosi, dovranno consentire l'esercizio del potere impositivo ed in particolare quello agevolativo di Regioni e Comuni che resta doppiamente vincolato ed ancorato alle scelte del legislatore nazionale ed ai

vincoli Ue. Ciò presuppone la individuazione delle linee guida per l'attuazione della fiscalità di sviluppo prevista dalla legge delega e volta alla creazione di nuove attività di impresa nelle aree sottoutilizzate come quelle delle regioni del Mezzogiorno che sono penalizzate dalla territorialità delle compartecipazioni. Sarebbe in seconda battuta auspicabile la fissazione di criteri della spesa standard della perequazione finanziaria associati ai livelli essenziali delle prestazioni da erogarsi in condizione di efficienza e di appropriatezza su tutto il territorio, basati su parametri equi e costantemente aggiornati che tengano conto dell'arretratezza di alcune aree territoriali come quella campana. Solo una trattativa tra Regione Campania, Stato ed Unione Europea da avviare quanto prima può consentire l'avvio del federalismo fiscale nel pieno rispetto del divieto comunitario di aiuti di Stato, per consentire lo sviluppo economico locale attraverso nuovi investimenti nel nostro territorio.

Fabrizio Amatucci

LA STAMPA – pag.7**COMMESSE ANTI-CRISI****Dal governo 50 milioni per la nave di Bertolaso***Nel decreto incentivi i soldi per salvare Fincantieri*

Non solo un piccolo sconto per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, trattori, gru, rimorchi, semirimorchi e motorini elettrici. Il decreto incentivi che Claudio Scajola vuole portare al consiglio dei ministri di venerdì è un concentrato di aiuti a industrie in crisi. Sul tavolo del ministro dello Sviluppo ci sono più di 150 vertenze: tessile, componentistica, informatica, siderurgia. Non c'è settore che in queste ore non preme per ottenere dal governo un qualche tipo di sostegno. Il governo, da par suo, concentra gli sforzi sui casi più complicati. Uno di questi è quello di Fincantieri. Leader mondiale delle navi da passeggeri, ancora al 100% in mano pubblica dopo un fallito tentativo di quotazione in borsa e privatizzazione da parte del governo Prodi (fu decisivo il veto dei sindacati interni e della Cgil), nel 2009 ha subito un crollo degli ordini. Fino a poche settimane fa sul tavolo dell'amministratore delegato Giuseppe Bono la tabella

delle prenotazioni di nuove navi era a quota zero. Poi la Carnival, bontà sua, ne ha ordinate due da crociera. La commessa non è comunque sufficiente a dar lavoro alle novemila persone sparse fra gli otto stabilimenti italiani di Marghera, Palermo, Monfalcone, Genova, Spezia, Ancona e molte delle quali ancora in cassa integrazione. Una emergenza che il governo azionista non può ignorare. A Castellammare, il mese scorso, l'ultima protesta degli operai è costata tre giorni di blocchi stradali, una carica della polizia e il ferimento di due persone. Così, accelerando il programma di commesse militari, il decreto stanzerà i primi 50 milioni a favore della costruzione di una nuova nave «multiruolo» per le emergenze. Destinata alla flotta della Marina e a disposizione della Protezione civile, la nave avrà sala operatoria, posti letto, spazio per il trasporto di tende e container, una stiva allagabile per lo sbarco dei mezzi anfibi. Una progetto ambizioso e

costoso - 300 milioni di euro la stima - per affiancare entro cinque anni una vera e propria «nave bianca» (così la definiscono gli esperti di emergenze) alla «Cavour», la «San Giusto» e la «San Giorgio», le tre grandi della flotta militare già attrezzate, almeno in parte, per le emergenze. Insomma, inizialmente immaginato per il sostegno dei consumi, alla fine il decreto incentivi sarà l'ultimo di una lunga serie di misure anticrisi. Fino all'ultimo Scajola ha cercato di ottenere risorse per 1,6 miliardi ma, nonostante la mediazione del premier, ha dovuto cedere all'inflessibile ministro dell'Economia. Il Tesoro, grazie ad una stretta anti-evasione, metterà a disposizione appena 200 milioni di euro. Il resto, se Scajola vorrà, dovrà reperirli fra i fondi del suo ministero. Non solo: le scarse risorse a disposizione hanno costretto i tecnici a imporre un tetto agli incentivi. Chi vorrà comprare un nuovo elettrodomestico non avrà un bonus automatico, ma dovrà compilare apposi-

ta richiesta. Raggiunto il tetto, gli aiuti termineranno. E' il meccanismo che, non più tardi di un anno fa, fece fallire un simile provvedimento per l'acquisto di mobili per la casa. Ma tant'è, la lista dei settori in attesa di sostegno è troppo lunga. Circa cento milioni saranno destinati a cucine ed elettrodomestici, fra i 50 e 70 per scontare del 10% l'acquisto di macchine agricole e per l'edilizia, dieci milioni andranno agli stampi dei grandi motoscafi. Troppo poche le risorse per la conferma degli incentivi all'acquisto delle moto: il bonus varrà solo per quelle elettriche. Il pacchetto, a meno di colpi di scena, varrà 300 milioni di euro. Altri 400 milioni, verranno dirottati da voci di spesa del ministero dello Sviluppo. Fra questi ci sono i 50 milioni destinati alla commessa di Fincantieri e altrettanto per sostenere la gravissima crisi del tessile.

Alessandro Barbera

IL MATTINO NAPOLI – pag.24

I conti di Palazzo San Giacomo

Comune in rosso, caccia agli inquilini morosi

Assessori in rivolta per i tagli al bilancio: piano per recuperare risorse dal patrimonio immobiliare

Il giorno dopo la presentazione del bilancio di previsione 2010-2012 si comincia a profilare la manovra bis, ovvero quella che dovrebbe servire a fare cassa e introitare soldi subito per evitare lo spettro della bancarotta. E cercare di limitare i mal di pancia degli assessori. Una manovra che passa per la dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare. Attraverso la vendita si conta di mettere nel portafoglio 57 milioni. Per quanto riguarda la valorizzazione la scommessa è riuscire a convincere i morosi a riemergere dall'illegalità. Il Comune mette loro a disposizione una chance importante, ovvero la rateizzazione del dovuto. Nella sostanza la palla passa nelle mani dell'assessore competente per il patrimo-

nio Marcello D'Aponte. «Noi ci proviamo - spiega l'assessore - in cantiere abbiamo tante cose. La rateizzazione fino a 60 rate per i locali e fino a 120 per l'edilizia residenziale in favore dei morosi è una di queste, e la stiamo mettendo in atto. Su questo fronte diamo la possibilità di sanare le posizioni fino a dicembre 2009, di più non si può». Il Comune per i fitti riesce a incassare mediamente il 75 per cento del dovuto. In cifre assolute fra i 21 e 22 milioni di euro. All'appello mancano quindi almeno 7 milioni. L'altra grande novità che si profila è la riapertura del bando dell'assegnazione delle case del Comune. «Un bando fermo dal 1995 - racconta D'Aponte - spero di farcela entro l'anno, anche se la scommessa è

riuscirci già per l'estate». Riaprire il bando per l'assegnazione significa mettere in moto meccanismi trasparenti. «La lotta agli abusivi la stiamo facendo, in queste settimane la rafforzeremo ancora. Bisogna mettere mano a due problemi». Il primo per D'Aponte è fondamentale: «Grazie a una legge regionale si possono trasmettere in via ereditaria le assegnazioni. Il trucco è essere immessi nello stato di famiglia dell'assegnatario. Anche se non si è un parente. Se l'assegnatario lascia l'immobile per un qualsiasi motivo chi è nello stato di famiglia può chiedere la voltura in suo favore. E il meccanismo privilegiato dalla criminalità per garantirsi il mercato delle case pubbliche». Come fare per frenare questa specula-

zione? L'assessore non si scoraggia: «Il prossimo consiglio regionale dovrà modificare questa legge. Fin da oggi possiamo frenare questa problematica chiedendo all'Enel, per esempio, di fare contratti solo agli assegnatari. Mi spiego meglio. Al momento questa azienda fa contratti anche telefonicamente. Nella sostanza se una persona dimostra di pagare l'elettricità per una certa casa anche se non vi abita può chiederne la voltura». D'Aponte metterà mano anche allo svecchiamento della commissione che assegna gli alloggi. È in carica dal 1996, l'assessore ne varerà una nuova.

Luigi Roano

A Gioia Tauro e Reggio due presidi per la legalità

Oggi la caserma della GdF, domani l'Agenzia Reggio

Lo Stato non vuole dare tregua alla 'ndrangheta. Dai primi di gennaio, dalla notte della bomba al portone della Procura generale di Reggio si è registrata una reazione a tutti i livelli che stanno dimostrando la volontà dello Stato di riappropriarsi del territorio calabrese. Domani, proprio come componente essenziale del "pacchetto" che il governo ha messo in campo, verrà aperta a Reggio l'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati in un palazzo che il comune

di Reggio Calabria ha messo a disposizione del ministero dell'Interno. Sarà lo stesso ministro, Roberto Maroni, ad aprire l'Agenzia che ha avuto disco verde all'unanimità dalla Camera la settimana scorsa. Oggi a Gioia Tauro, nella patria dei Piromalli e dei Molè, verrà aperto un altro presidio per la legalità: una caserma della Guardia di Finanza, sulla statale 111, in un immobile prima sequestrato e poi confiscato a Vincenzo Mammoliti. Si tratta dell'edificio dove un tempo c'era l'auto-

salone-Emme di proprietà di Francesco Mommoliti, figlio di Vincenzo. Quella odierna a Gioia Tauro sarà per ovvie ragioni una cerimonia significativa alla quale interverranno l'on. Luigi Cassero (sottosegretario al Ministero dell'Economia e alle Finanze) e il comandante generale della Guardia di Finanza Cosimo D'Arrigo. È prevista la presenza di autorità politiche e militari dell'intera Regione, nonché dell'Autorità giudiziaria reggina. La nuova caserma verrà intitolata ad un giovane

finanziere di Rosarno, Umberto Sorrentino, caduto il 4 febbraio 1943, in Montenegro. Nell'occasione sarà scoperto un bassorilievo donato alle Fiamme gialle dalla cognata del sottufficiale, la signora Carmela Laganà. Il colonnello Alberto Reda, comandante provinciale della GdF, sottolinea il valore della caserma che garantirà le legalità in un immobile un tempo appartenente ad una famiglia mafiosa.

Servizio ecologico, in arrivo 30 milioni per riorganizzare la raccolta dei rifiuti

Partirà anche la differenziata: le famiglie riceveranno l'apposito kit

TREBISACCE - Trenta milioni di euro per riorganizzare il servizio ecologico a Trebisacce. La giunta comunale guidata dal sindaco Mariano Bianchi è riuscita ad ottenere questo maxi finanziamento che permetterà alla cittadina ionica di portare avanti un sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani ed ingombranti, innovativo e unico in tutto il comprensorio. Sessanta miliardi e passa delle vecchie lire se si considera che la somma attribuita al Palazzo di Città di Trebisacce è di 30 milioni e 600 mila euro che serviranno per togliere definitivamente i vecchi e a volte sgradevoli cassonetti dall'intero perimetro comunale e dare vita alla raccolta porta a porta, garantendo ai cittadini un servizio davvero di nuova generazione sperimentato e portato a compimento con grandi risultati in molte città europee e an-

che nella vicina Amendolara che è stato il primo centro del comprensorio a proporre con successo le nuove, moderne e funzionali tecniche ecologiche. Trebisacce, quindi, guarda avanti e volta pagina nel settore dei rifiuti. Con questo progetto pilota l'amministrazione comunale cercherà da un lato di migliorare il servizio e dall'altro di abbassare i costi della Tarsu a favore dei cittadini. I classici due piccioni con una sola fava. Ogni famiglia sarà dotata di un kit che consentirà in maniera semplice di differenziare i rifiuti distinguendoli a seconda dell'organicità dell'immondizia stessa. Verranno assicurati inoltre i servizi di raccolta di farmaci scaduti, di materiale altamente inquinante, di elettrodomestici dismessi, di rifiuti derivanti da potature e bonifica dei giardini. E non solo. Il progetto preve-

de anche la disinfestazione e la pulizia periodica dell'intero territorio comunale, dalla marina fino al paese oltrechè la pulitura delle fogne. Insomma siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione nel settore ambientale come ha voluto commentare soddisfatto il primo cittadino Bianchi che unitamente alla sua giunta ha lavorato da oltre un anno su questo mega progetto che di fatto assicurerà a Trebisacce la riorganizzazione dell'intera gestione dei rifiuti. Il Comune, considerata l'importanza del progetto, vuole fortemente individuare anche un partner altamente qualificato in grado di poter gestire il servizio nel migliore dei modi. Pertanto è stato redatto un bando a livello europeo in grado di attirare l'attenzione di aziende leader del settore. Anche perchè considerando l'entità del finanziamento e

quindi della somma a disposizione, senza nulla togliere alle ditte locali, ci saranno senz'altro colossi internazionali esperti in materia che presenteranno i loro preventivi partecipando quindi alla regolare gara d'appalto. I vertici del Municipio sanno bene che per far decollare il progetto serve personale specializzato esperto in materia. Intanto Trebisacce accoglie questa lieta notizia in un momento dove i rifiuti rappresentano sì una risorsa ma anche una grossa grana. E i casi di Napoli e Palermo in particolare sono la conferma lampante. Trovarsi pronti ad affrontare e quindi migliorare e risolvere il problema è sicuramente lungimirante. Per questo non può passare inosservata l'iniziativa prodotta dal Comune ionico.

Rocco Gentile